

FRIULI NEL MONDO



Aprile 2006
Anno 54
Numero 619

Mensile a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo", aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. 0432-504970, fax 0432-507774 - e-mail: info@friulinelmondo.com, Sito Internet: www.friulinelmondo.com, - **Spedizione** in A. P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 intestato a Ente Friuli nel Mondo. Bonifico bancario: Friulcassa S.p.A., Agenzia 9 Udine, servizio di tesoreria, Conto corrente bancario n. 067010950 CIN S ABI 06340 CAB 12315. **Quota associativa** con abbonamento al giornale: Italia 15 Euro, Europa 18 Euro, Sud America 18 Euro, Resto del Mondo 23 Euro.

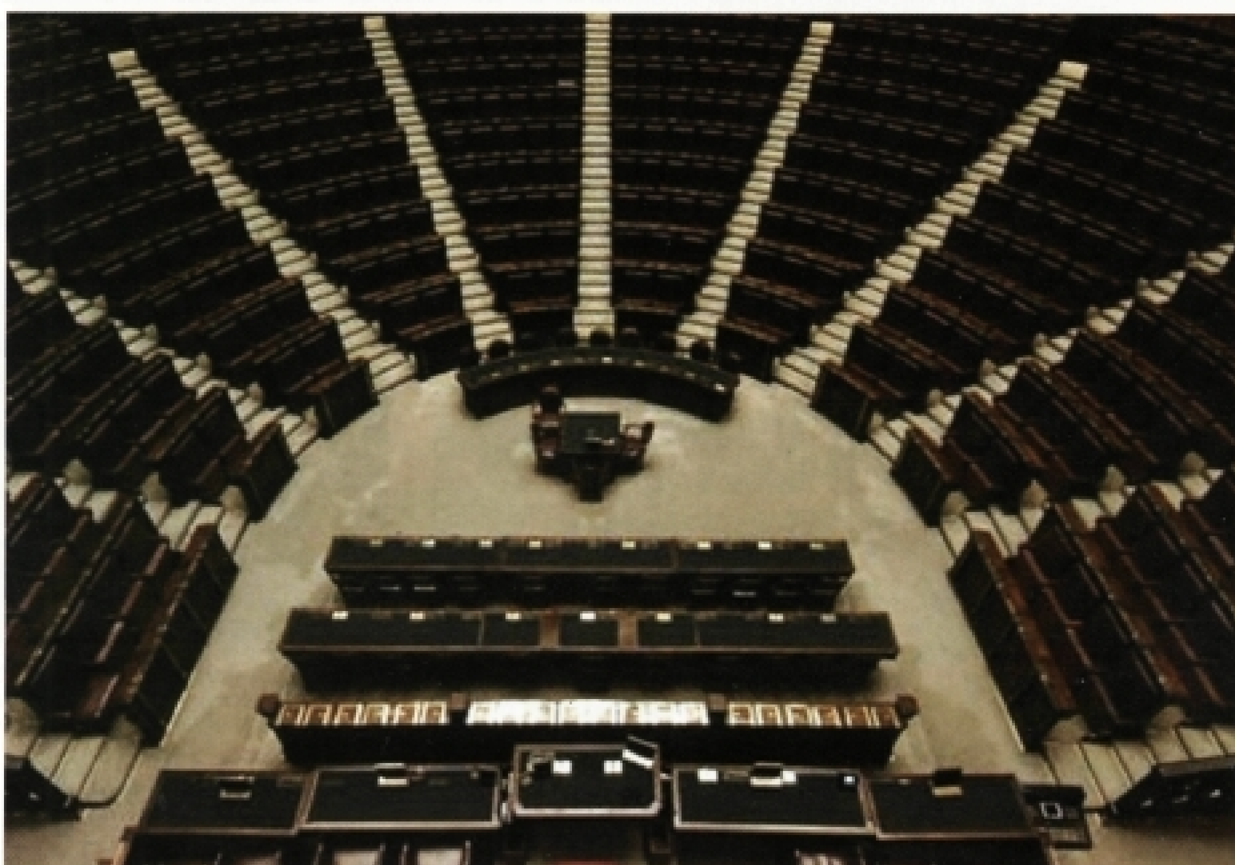
TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

NELLA GIOIA DI UNA PASQUA FRIULANA

Domenico Zannier

La Pasqua riappare con il suo messaggio di vita e di speranza, di gioia e di immortalità. La morte è la realtà di limite che spegne i nostri istinti vitali, tronca attività e progetti, ci profila in una zona di mistero e d'ombra. Tutto sembra perduto in una notte senza fine. Ed ecco la Pasqua a diradare le tenebre e ad inondarci di luce.
Nel Cristo risorto ci dice che la morte non è limite, è solo fine apparente, che la vita continua fino alla completa reintegrazione della persona umana.
La Risurrezione fonda un nuovo modo di concepire la fede nel Divino e di comprendere la vita nelle sue ultime finalità.
Il Cristo crocifisso e ucciso rinasce al trionfo ed alla gloria. È il Signore.
Coloro che gli sono vissuti accanto lo riconoscono ritornato alla vita, identico e lontano, presente e assente, nell'indefinita dimensione della gloria, terrestre e celeste. Ma se tutto questo è stato possibile per una persona fisicamente umana, può e deve essere possibile per tutti gli uomini.
L'immortalità cristiana non consiste nel prolungamento medico e scientifico della vecchiaia, ma in una autentica risurrezione a tutti promessa e che ha in Cristo il modello della sua realizzazione.
È la luce oltre la luce.
È questa la bellezza e la forza di un mistero che ci tempra e ci illumina.
Il Friuli vive la sua Pasqua con le grandi celebrazioni liturgiche della Settimana Santa, dall'effimero trionfo delle palme al dramma sanguinante del Calvario ed alla domenica di Risurrezione. Antiche tradizioni popolari si mescolano ai riti pasquali, con l'efficacia di un folclore, nutrito di valori profondi.
Le case si vestono a nuovo come i prati di primavera.
Si rinnovano le coscienze.
Ci si apre alla società con più generoso amore. La vicenda di Gesù di Nazaret è sempre di attualità e diventa esemplare.
Ci insegna a superare ostacoli e sofferenze, illusioni e disillusioni, a conoscere la verità del comportamento umano, favorevole e avverso.
Gli uomini che raggiungono il potere o il servizio politico possono capire che l'Osanna talvolta si cambia in un "Crocifiggilo" e che operare il bene non sempre ripaga.
Il successo non deve esaltarci e l'insuccesso non deve deprimerci.
La Pasqua è invito alla serenità ed alla saggezza.
La pace è il primo dono che il Risorto porta ai suoi discepoli ed all'umanità intera.
Sappiamo come il mondo e la nostra stessa terra abbiano bisogno di pace.
Abbiamo trepidato quando nazioni, che sono patrie adottive e ormai native di tanti emigranti friulani e loro figli e nipoti, erano in guerra tra loro e dilaniate da contrasti civili interni persino sanguinosi.
La pace è un dono di Dio e una conquista dell'uomo.
Possiamo dunque augurare in questa Pasqua 2006 ai Friulani tutti, dentro e fuori della Patria d'origine, una intensa gioia di vivere e di operare per il proprio e altrui bene.
È nata una nuova attenzione in Italia per i connazionali all'Estero e si nota un crescente interesse per i loro problemi con una chiamata di corresponsabilità e di collaborazione.
Siamo agli inizi di un nuovo e promettente cammino.
Se Pasqua significa passaggio dalla morte alla vita, dalla schiavitù alla libertà, da condizioni precarie a situazioni di benessere, dal pianto alla gioia, facciamo pure un salto di qualità.
Ci attende un livello ottimale.





La Resurrezione, interpretata da Giovanni de Cramariis in un "Antiphonarium" custodito presso il Museo Nazionale di Cividale. L'opera del XV-XVI secolo è stata riprodotta nell'edizione Ribis del 1984 de "la Bibie" in friulano, tradotta da pre' Checo Placerean e pre' Antoni Beline. Sotto, il Parlamento italiano, rinnovato con il concorso degli italiani nel mondo che, il 9 e il 10 aprile, hanno potuto eleggere per la prima volta per posta 12 deputati e 6 senatori in propria rappresentanza

Buine Pasche

A DUCJ I NESTRIS LETÔRS
IN FRIÛL E ATOR PAL MONT

La "Circoscrizione estero" ha scelto i suoi 12 Deputati e 6 Senatori. Hanno votat

DA PROTAGONISTI NELLA

L'incredibile silenzio della campagna elettorale è stato squarciato. Gli schieramenti contrapposti sono stati costretti a fare i conti con l'"Altra Italia" e sulla sua volontà di diventare protagonista della politica. Grazie all'incertezza sull'esito finale delle consultazioni politiche per il rinnovo del Parlamento e alla risicata maggioranza ottenuta dal centrosinistra in Senato, i media italiani sono stati costretti ad accendere i riflettori sulla prima vera partecipazione al voto degli italiani all'estero. I Consolati di tutto il mondo hanno raccolto 1 milione e 135 mila 617 plichi con il voto del 42,07% degli aventi diritto. Un risultato confortante, se si pensa alle difficoltà registrate nella macchina operativa e soprattutto al fatto che era la prima volta che veniva reso effettivamente possibile un diritto in realtà mai negato ma difficilmente esercitabile. Indubbiamente, ha complicato gli esiti il fatto che l'introduzione del voto per corrispondenza sia stato accompagnato alla scelta di costituire una "Circoscrizione estero", distinta dalle usuali circoscrizioni su base regionale.

I commenti della stampa italiana all'estero sulla consultazione elettorale

ALL'OPERA PER IL BENE COMUNE

«L'11 aprile 2006 resterà una data storica nella storia del Paese e dell'emigrazione italiana nel mondo. Ha fatto finalmente prendere coscienza all'opinione pubblica che esiste anche un'altra Italia, quella oltre confine. L'Italia degli emigrati, degli italiani nel mondo. Una Italia passata sempre sotto silenzio, di cui magari ci si vergognava, o che veniva ogni tanto alla ribalta per vicende di cronaca nera, di mafia, di folclore, o nel miglior dei casi di Made in Italy» con queste parole il direttore di **"Webgiornale"**, **Tobia Bassanelli**, il 12 aprile ha commentato il risultato elettorale.
Per il giornalista che opera a **Francoforte** (in Germania), dalle urne è uscita «un'Italia all'estero che conta, che vota, e che può diventare perfino determinante negli equilibri politici interni del Paese. Si sapeva che c'era la remota possibilità di diventare l'ago della bilancia, noi lo avevamo anche scritto, la stessa stampa nazionale lo aveva segnalato, ma nessuno aveva preso la cosa sul serio». Per Bassanelli, ora si pone anche la questione sul «tipo di visibilità e di responsabilità dare agli italiani all'estero anche all'interno del Governo». L'**Agenzia "Inform"** (www.mclink.it/com/inform - inform@mclink.it) oltre a quella di Bassanelli ha rilanciato con particolare attenzione anche altri commenti espressi dai media italiani all'estero.

Su **"Tribuna Italiana"** (**Buenos Aires**), il direttore **Marco Basti** ha titolato il suo editoriale: "Ci hanno scoperto". Il mondo politico italiano – scrive il giornalista italo-argentino in «mezzo al pareggio, ha scoperto che l'arbitro della situazione potrebbe essere quella Circoscrizione Estero che per decenni aveva evitato, considerandola un oggetto strano, non classificabile».
Un'altro fatto che ha sopreso il mondo politico italiano è stata la vittoria, nella ripartizione America del Sud, della lista "Associazioni Italiane in Sudamerica" («una forza che testimonia il contributo determinante che gli emigrati italiani hanno dato alla crescita dell'Argentina. Una forza grazie alla quale le comunità italiane dell'Argentina si sono date mutuo sostegno, hanno tramandato le loro tradizioni ai discendenti, hanno diffuso la cultura italiana in questo Paese e hanno mantenuto saldi i legami con la Madrepatria»).
La straordinaria voglia di partecipazione dell'Altra Italia, per Marco Basti «sarebbe stata di molto superiore, se non ci fossero stati tanti inconvenienti, sia nell'incompletezza dell'elenco elettorale, sia nella distribuzione dei plichi elettorali, sia nella tradizionale inadeguatezza della rete consolare che, l'imponente operazione di voto, ha messo in evidenza in tutta la sua fragilità, nonostante lo sforzo del personale».

Nomi e preferenze dei 12 Deputati e dei 6 Senatori eletti

LA PATTUGLIA PARLAMENTARE

Nella Camera dei Deputati siederanno 12 parlamentari eletti nella "Circoscrizione estero". Sei sono stati eletti nelle liste dell'"Unione" (centrosinistra), 3 in quelle di "Forza Italia", 1 nella lista "Per l'Italia nel Mondo con Tremaglia" e 1 nella lista "Associazioni Italiane in Sud America".
I Deputati della "Ripartizione Europa" saranno: **Franco Narducci** (28.839 voti di preferenza), **Arnold Cassola** (19.192) e **Gianni Farina** (18.403) per l'"Unione"; **Massimo Romagnoli** (8.323) e **Guglielmo Picchi** (5.286) per "Forza Italia"; **Antonio Razzi** (1.865 voti) per "L'Italia dei Valori" (lista Di Pietro).
La "Ripartizione Sud America" ha espresso i seguenti Deputati: **Ricardo Merlo** (43.057) per la lista "Associazioni Italiane in Sud America"; **Marisa Bafile** (17.763) per l'"Unione"; **Giuseppe Angeli** (11.443) per "L'Italia nel Mondo con Tremaglia".
Due saranno i rappresentanti della "Ripartizione Nord e Centro America" alla Camera: **Gino Bucchino** (10.332) per l'"Unione" e **Salvatore Ferrigno** (10.093) per "Forza Italia". Un portavoce avrà anche la "Ripartizione Africa-Asia-Oceania-Antartide" e si tratta di **Marco Fedi** (11.494) per l'"Unione".
I Senatori della "Circoscrizione estero" sono 6. Quattro sono stati eletti dall'"Unione", 1 da "Forza Italia" e 1 dalla lista "Associazioni Italiane in Sud America". Così sono suddivisi per continente di provenienza. Due senatori alla "Ripartizione Europa": **Claudio Micheloni** (47.891) all'"Unione" e **Antonella Rebuzzi** (13.449) a "Forza Italia". Due senatori alla "Ripartizione Sud America": **Luigi Pallaro** (49.903) alla lista "Associazioni Italiane in Sud America" e **Mirella Giai** (18.506) all'"Unione".
Un senatore ciascuna avranno le Ripartizioni "Nord e Centro America" e "Africa-Asia-Oceania-Antartide".
Si tratta rispettivamete di **Renato Turano** (11.634) e **Nino Randazzo** (11.329) entrambi per l'"Unione".



Terzo da destra, il segretario generale del "Cgie", neoletto deputato della "Ripartizione Europa", Franco Narducci, durante i lavori della II Convention della friulanità nel mondo (Monfalcone, agosto 2005). Sotto, la Camera al lavoro nella precedente legislatura



FRIULI NEL MONDO
www.friulinelmondo.com

MARIO TOROS
presidente emerito

MARZIO STRASSOLDO
presidente amm. provinciale di Udine
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente

RINO DI BERNARDO
vicepresidente

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
presidenza@friulinelmondo.com
direzione@friulinelmondo.com
redazione@friulinelmondo.com

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Braida Franco, Cattaruzzi Mario, Dassi Gino, De Martin Roberta, Musolla Paolo, Pagnucco Dani, Strassoldo Raimondo, Toniutti Raffaele, Varutti Pierantonio

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, Meroi Massimo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Lithostampa
Pasian di Prato (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Servizio autonomo per i Corregionali all'Estero

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

A MILIONE 135 MILA 617 ITALIANI ALL'ESTERO, PARI AL 42,07% DEGLI AVENTI DIRITTO

VITA POLITICA ITALIANA



Alla II Convention della friulanità nel mondo dell'agosto 2005, Ente Friuli nel Mondo, ha affrontato il nodo dei diritti civili e politici della diaspora, con particolare attenzione al voto. Sopra il tavolo dei relatori con l'assessore Roberto Antonaz, il sindaco di Monfalcone Gianfranco Pizzolitto, il presidente Marzio Strassoldo e il vicepresidente Rino Di Bernardo mentre interviene il presidente emerito Mario Toros; sotto uno scorcio della sala

Pur «avendo perso le elezioni senza attenuanti – ha concluso il giornalista –, Tremaglia continuerà ad essere il ministro del voto degli italiani all'estero, il ministro che ottenne che fossero possibili questi risultati, questi dibattiti, queste analisi che si fanno sul voto degli italiani all'estero».

"Www.tuttoitalia.ch", il portale di informazione per gli italiani in **Svizzera**, ha commentato il voto nell'articolo di **Angelo Latempa** "Finalmente abbiamo votato all'estero".

Mentre le agenzie di stampa di tutto il mondo si attardavano a sottolineare i difetti organizzativi della consultazione elettorale (mancanza d'informazione, anomalie, ritardi, disguidi, prese di posizioni da parte delle segreterie dei diversi schieramenti politici, colpi bassi), «nessuno ha posto l'accento sull'eccezionalità dell'evento che stava accadendo per la prima volta nella storia dell'Italia. Finalmente abbiamo votato all'estero! Finalmente avremo dei deputati e dei senatori (indipendentemente dai vari schieramenti) a Roma a difesa dei nostri diritti!».
Per "Www.tuttoitalia.ch", con la loro massiccia partecipazione «gli italiani residenti in Svizzera hanno dimostrato la loro grande maturità, la voglia di contribuire al futuro dell'Italia e, soprattutto, la voglia di sentirsi attivi ed essere promotori dell'Altra Italia che vive al di fuori dei confini nazionali.
Il nostro auspicio è che tra i 18 parlamentari a Roma ci sia un'intesa che vada al di là degli schieramenti politici, per il nostro bene e per il nostro futuro, e che si possa finalmente fare "Sistema paese" tra i 58 milioni di italiani in Italia e i circa 60 milioni di italiani oriundi».

«Vinca chi vinca, su i "problemi nostri" dovremo rimanere uniti!»: è questo l'appello di **Vitaliano Vita** diffuso il 7 aprile sulle colonne di **"Pagine"**, strumento informativo degli italiani in **Venezuela**. «Ognuno di noi, irregolarità a parte, – ha scritto fra l'altro Vita – saprà farsi una propria opinione sulle capacità e sulla trasparenza morale degli eletti ai quali comunque dovremo rivolgerci perché si facciano portavoce dei nostri interessi. Dal canto nostro, dal Venezuela, siamo disposti a collaborare e far pervenire le nostre osservazioni, eventuali proposte sulle cose da fare, su quelle fatte e quelle altre da rivedere.
Chiunque sarà eletto, indipendentemente dalla parte politica che lo ha favorito, se è persona valida e capace, va seguito, sostenuto ed incoraggiato specialmente quando si troverà ad operare con indipendenza ed autonomia in favore degli italiani della Circoscrizione Estero». I parlamentari dell'Altra Italia, per "Pagine", dovranno «parlare a voce spiegata, rivendicare i nostri diritti e certe eguaglianze imbalsamate dalle modifiche costituzionali, come contropartita del voto all'estero».



L'AFFLUENZA AL VOTO NEI PAESI DI PIÙ RILEVANTE PRESENZA

L'"ALTRA ITALIA" AL VOTO

Nella "Circoscrizione Estero", secondo i dati definitivi resi noti dal ministero degli Esteri, i votanti (buste restituite) sono stati 1.135.617, il 42,07% dei 2.699.421 elettori (plichi inviati). Nelle 4 Ripartizioni la partecipazione è stata del 51,81% in America Meridionale (358.684 votanti su 692.311 elettori), del 44,12% in Africa, Asia e Oceania (67.152 su 152.203), del 38,44% in Europa (604.899 su 1.573.748), del 37,3% in America Settentrionale e Centrale (104.882 su 281.159).
Nei singoli Paesi di presenza italiana, citando solo per curiosità i casi limite che riguardano piccole comunità – si va dallo 0% di partecipazione di Grenada (nessun votante su 7 elettori) al 100% del Kuwait (32 su 32) e di Palau (1 su 1) – le cifre più consistenti di votanti si sono avute in Argentina (200 mila 821 con il 56,33%), seguita dalla Svizzera (188 mila 80 con il 50,45%) e dalla Germania (152 mila 384 ma con solo il 35,8% degli elettori).
Seguono nell'ordine, con numero di votanti superiore a 50 mila, la Francia (89 mila 520; 30,33%), il Brasile (75 mila 501; 45,28%), il Belgio (61 mila 643; 33,14%), gli Stati Uniti d'America (55 mila 97; 33,33%).
Votanti in numero superiore a 25 mila si sono avuti nel Regno Unito (46 mila 138; 34,21%), in Canada (43 mila 159; 43,34%), in Australia (39 mila 32; 41,29%), in Venezuela (30 mila 844; 49,98%), e in Uruguay (29 mila 480; 63,49%).
Oltre i 10 mila votanti la Spagna (12 mila 636; 25,87%).
Con più di 5 mila seguono il Perù (8 mila 231; 50,16%), i Paesi Bassi (7 mila 992; 36,24%), il Lussemburgo (7 mila 64; 41,61%), il Sud Africa (6 mila 974; 32,86%), il Cile (6 mila 98; 22,64%).
Con oltre 3 mila votanti l'Austria (4 mila 744; 47,42%), la Croazia (4 mila 502; 66,59%), la Grecia (4 mila 226; 56,33%), San Marino (3 mila 953; 69,31%), la Colombia (3 mila 375; 47,58%).
Alte le percentuali di votanti nei Paesi dove sono presenti contingenti di militari italiani: in Afghanistan mille 622 su mille 961 (82,71%), in Bosnia Erzegovina 979 su mille 135 (86,26%), in Serbia e Montenegro (Kosovo) 2 mila 790 su 3 mila 68 (90,94%).

Inform
www.mclink.it/com/inform
inform@mclink.it
(N. 74 - 10 *aprile* 2006)

IL COMMENTO DEL MINISTRO MIRKO TREMAGLIA

PARTECIPAZIONE ESEMPLARE



Il ministro Mirko Tremaglia all'inaugurazione della "Cjase dai furlans pal mont" di Villalta nell'estate scorsa con il presidente di Friuli nel Mondo, Marzio Strassoldo

«Le prime elezioni a cui hanno partecipato gli italiani all'estero sono state un successo il cui merito va a tutti i nostri connazionali sparsi per il mondo. Ringrazio gli Italiani nel mondo per la grande partecipazione», lo ha dichiarato il ministro per gli Italiani nel Mondo, Mirko Tremaglia, commentando i dati sull'affluenza alle urne nelle Ripartizioni della Circoscrizione estero. «Molto bene, per quanto riguarda l'affluenza, è andata in Argentina – ha dichiarato il padre della legge sul voto per corrispondenza, interpellato da "'Inform" – dove i votanti sono stati 200 mila. E le percentuali finora giunte degli altri Paesi – ha aggiunto Tremaglia, il 7 aprile – sono anch'esse molto positive. In Uruguay ha votato il 60% degli elettori, in Perù il 50%, in Brasile il 43,74%, in Paraguay il 46%, in Venezuela il 49,98%, in Argentina il 55%, in Canada il 43%, in Svizzera il 49%, in Germania il 35% e negli Usa il 33%».

DOMENICA 6 AGOSTO, IL PAESE PEDEMONTANO DEL FRIULI OCCIDENTALE OSPITERÀ L'INCONTRO ANNUALE 2006

PERLE DI SEQUALS

a cura di Lara Zilli

Riprendiamo la nostra visita al Comune di Sequals andando alla scoperta delle frazioni di Solimbergo (dall'antico tedesco "sconi"/bello e "berg"/castello) e Lestans (toponimo prediale in "-anu" da Estius cioè territorio di Estius, quindi "estianus") non meno interessanti e pregne di storia del loro capoluogo.
Il territorio sul quale si estende il Comune di Sequals (in particolare le frazioni di Lestans e Solimbergo) è, dal punto di vista della preistoria, il più importante non solo della provincia ma di tutto il Friuli. Sono state individuate 4 necropoli, una "villa rustica" e 6 insediamenti più modesti di epoca romana imperiale, attestanti una discreta pianificazione agraria. Ma soprattutto sono venuti alla luce reperti del periodo musteriano (Paleolitico medio: 80.000-30.000 anni fa). Le attestazioni diventano sempre più numerose via via che si scende al Neolitico, all'età del Bronzo, alla civiltà dei "Castellieri".
Molti sono i reperti di epoca medievale, soprattutto longobardo-carolingi ritrovati presso Solimbergo (castello e cappella di Santa Fosca) e Lestans (colle di San Zenone). Sequals e le sue frazioni meritano una sosta attenta perché il visitatore troppo frettoloso potrebbe non cogliere subito le bellezze, sia quelle architettoniche che paesaggistiche, che lo circondano.
Una bella gita in bicicletta, tra le viuzze strette e appartate dai centri, lo porterebbe invece a rasentare vecchi muri di pietra pieni di storia, a soffermarsi davanti ad antichi affreschi murali o mosaici e tranquilli giardinetti, a scorgere particolari che in un altro modo non potrebbe afferrare. Seguendo le stradine di campagna, il nostro visitatore potrebbe scorgere cento paesaggi diversi: dalle roste del torrente Cosa, ai sentieri del col di San Zenone, a quelli del col Palis tra Sequals e Solimbergo, al greto del Meduna.

UN PICCOLO BORGO RICCO DI STORIA, PATRIA DEL PIONIERE DEL MOSAICO MODERNO, ANDREA AVON

Solimbergo e il suo castello

Due sono le vie d'accesso alla frazione di Solimbergo situata a nord del capoluogo, dall'altra parte del col Palis: la prima, la più antica e suggestiva, costruita sicuramente su una vecchia mulattiera molto ripida, s'inoltra tra il folto bosco del colle ricco di faggi, castagni e acacie.
Arrivato in cima alla salita, il visitatore trova sulla sua sinistra una strada forestale che innestandosi su un antico sentiero porta alle rovine del castello di Solimbergo.
Proseguendo dritto, invece, si arriva dopo una lunga e piacevole discesa nel centro di Solimbergo.
Questa strada venne sostituita nel 1915 da quella più rapida e larga (l'attuale SS. 552 del Rest) che fiancheggia il colle e che dopo aver oltrepassato una piccola galleria conduce con una breve discesa all'entrata del piccolo borgo.



Le prime notizie storiche relative a Solimbergo appaiono su un atto nel 1196 con il quale Almerigo, signore di Castelnovo, dà 10 mansi di sua proprietà al Vescovo di Concordia che, in cambio, lo investe della metà di un colle presso «ville de Subcollibus» (Sequals) affinché vi completi la costruzione di un castello denominato Sonenberg. Nel secolo successivo risultano insediati signori feudali di probabile origine carinziana che dal sito acquistano il loro predicato. Il castello passa in seguito ai signori di Flascheberg (Carinzia), quindi a un ramo dei di Flagogna e da questi, nel 1384, definitivamente ai signori di Spilimbergo. Cessata la sua funzione difensiva, il castello diventa la residenza di un capitano che amministra la giustizia e riscuote le tasse sul territorio per gli Spilimbergo. Nel XVII secolo, il castello è abbandonato e molto presto cade in rovina. Oggi appare come una piccola dimora fortificata di 550 mq di superficie cinta da un muro che, originariamente, si ergeva per una notevole altezza.
Nel centro della struttura si alza una torre quadrata, dalle mura spesse circa un metro e mezzo, in cima alla quale lo sguardo spazia, da ovest a est, sulle montagne della pedemontana friulana occidentale mentre sulla sinistra si può ammirare la striscia bianca e sinuosa del gretto del Meduna.
Dal 1997 il sito è oggetto di una minuziosa indagine archeologica e, contestualmente, di un recupero strutturale.
La campagna di scavo del 2001, in particolare, ha rilevato tracce che fanno pensare ad un'occupazione del luogo già nel lontano VII secolo, in piena epoca longobarda.
La storia di Solimbergo è segnata dalle lotte che videro fronteggiarsi il Patriarcato di Aquileia e i feudatari locali, i conti di Gorizia e i signori di Treviso. Nel 1337 Sequals e Solimbergo vengono interamente incendiati e distrutti dalle masnade carraresi. Seguono la sanguinosa incursione dei turchi nel 1436 e la guerra tra Venezia e l'Impero austriaco alla fine della quale il territorio di Sequals, insieme al feudo di Castelnovo, passa sotto il dominio della Serenissima e viene assegnato alla famiglia dei Savorgnan.
Comincia allora il viavai dei terrazzieri locali verso Venezia dove lavorano ai terrazzi dei palazzi della città. Allora arrivavano direttamente da Solimbergo con i loro strumenti di lavoro e la materia prima da utilizzare (in particolare i sassi del vicino Meduna). Generazioni intere di Mander, Avon o Crovato ebbero modo di farsi valere per il loro talento nella città lagunare e quindi via per il mondo. Ricordiamo in particolare Giuseppe Crovato terrazziere del Palazzo Ducale o Romualdo Mander mosaicista di San Marco.
Andrea Avon (Venezia, 1856-Spilimbergo, 1925), figlio di Vincenzo, fu un pioniere e grande divulgatore del mosaico moderno alla stregua del sequalsese Giandomenico Facchina nello studio del quale lavorò per un certo periodo. Diventato imprenditore, andò in Romania, Bulgaria, Francia, Germania, Stati Uniti e Russia dove vinse un concorso per il restauro dei mosaici del Cremlino. Dal 1907 al 1917, Avon trasferì a Solimbergo il laboratorio-scuola che aveva istituito a Venezia nel 1883.
Dopo la guerra partecipò alla creazione della Cooperativa di lavoro e istruzione di Sequals all'origine della Scuola Mosaicisti di Spilimbergo dove fu il primo insegnante di tecnica del mosaico. Suoi sono i mosaici che rappresentano la Madonna con Bambino e i Santi Pietro e Paolo sulla facciata della Chiesa di Solimbergo, aperta a culto nel 1766 ed eretta in parrocchia nel 1778. All'interno, si possono ammirare altri mosaici di Gino Avon (inizio del XX secolo), un dipinto settecentesco nel soffitto della navata e la pala nell'altare laterale sinistro del veneto Giulio Carlini. Anche i pavimenti musivi della parrocchiale e quelli della canonica nel 1842 furono realizzati da terrazzai solimberghesi.
Tra i personaggi che marcarono la storia di Solimbergo, citiamo ancora Maria Crocefissa Mander-Satellico che entrò nell'ordine delle Clarisse nel 1725 e morì in odore di santità nel 1745. Fu proclamata venerabile 20 anni dopo la morte, allorché suo padre Pietro Satellico era ancora vivo. Il pontefice Pio VII la proclamò beata nel 1805. La causa di santificazione non venne portata a termine soltanto per i travagli del Papato.



A villa Ciani ha sede l'importante Centro di ricerca e archiviazione della fotografia

La casa della fotografia a Lestans

La frazione di Lestans, posta in prossimità del greto del torrente Cosa, dista circa 5 chilometri a est da Sequals e si sviluppa interamente lungo la via Dante che trova la sua ideale conclusione nella piazza I Maggio dove spicca, maestosa, Villa Savorgnan. Un'altra villa del paese, villa Ciani, ospita gli uffici del Centro di ricerca e archiviazione della fotografia (www.craf-fvg.com - craf@cubenet.net), punto di riferimento per la promozione della fotografia in Friuli, con la rassegna "Spilimbergo Fotografia", le mostre dei fotografi di Alpe Adria e le attività della "Galleria Phillips-Borletti".



Villa Savorgnan

L'origine di Lestans risale alla colonizzazione romana (I-II sec. d. C.). Nel Medio Evo il paese è soggetto dapprima ai Signori di Castelnovo (ministeriali del Patriarca di Aquileia), quindi ai conti di Gorizia e infine, per decreto dell'Imperatore Massimiliano d'Austria, ai conti di Savorgan. Intorno alla metà del XV secolo, Lestans intensifica il suo sviluppo urbanistico. Di quell'epoca è, in effetti, la deliziosa chiesetta di San Zenone, costruita nel verde del colle tra Sequals e Lestans sulle fondamenta di una chiesa precedente, che risaliva al X secolo, e presso la quale sono stati trovati reperti preistorici, romani e longobardi. Circa in quello stesso periodo viene rinnovata la parrocchiale di Santa Maria Assunta la cui costruzione data al XIII secolo. Tra il 1535 e il 1551, il coro della chiesa viene mirabilmente affrescato con scene dell'Antico e del Nuovo Testamento, dalla Creazione fino alla Resurrezione di Cristo ed alla Incoronazione della Vergine, realizzate da Pomponio Amalteo, genero del Pordenone. Gli affreschi che sembravano irrimediabilmente persi dopo le violente scosse del terremoto del 1976 sono stati pazientemente recuperati e riportati al loro antico splendore. La chiesa conserva inoltre una fonte battesimale cinquecentesca con copertura lignea ottagonale terminante a cuspide del 1703 e raffigurazioni dipinte da Valentino Belgrado, un altare maggiore in marmo di Silvestro e Giuseppe Comiz (o Comici) di Pinzano (1758-59) oltre ad una mensa con recenti bassorilievi di Italo Costantini.
Nel Cinquecento viene edificata anche Villa Savorgnan. A seguito di un incendio che ne causò la quasi distruzione durante una lotta tra i Savorgnan e nobili locali, la Villa è ricostruita tra il XVII e XVIII secolo secondo lo stile veneto. Caratteristica è, in effetti, la facciata con il timpano arricchito al centro da un rosone stellato, la bifora con balaustra del secondo piano, la trifora con balcone del primo piano e il massiccio portone circondato da due semplici finestre a pianterreno. All'interno, la Villa è stata impreziosita da terrazzi alla veneziana ricchi di motivi ornamentali. Oggi l'edificio, di proprietà del Comune, ospita attività culturali e ricreative nonché una raccolta archeologica dedicata a reperti locali e, all'ultimo piano, una mostra relativa alla civiltà contadina a cura della "Somsi" di Lestans. Presso la sede della Società Operaia, in vicolo Latteria, è inoltre possibile visitare una mostra didattica sugli antichi mestieri. A Lestans è particolarmente evidente la volontà espressa dall'allora amministrazione comunale di ricostruire e ristrutturare le case, dopo il terremoto del 1976, secondo la tradizione architettonica locale evitando alcune libertà e interpretazioni moderne che avrebbero compromesso l'armonia del paese. Lungo via Dante si possono così ancora ammirare alcuni antichi portoni sovrastati da teste di pietra realizzati nell'Ottocento dalle sapienti mani degli scalpellini del luogo.
Per la presenza di un'antica cava di pietra sulla collina di San Zenone, Lestans diede i natali a molti scalpellini che con la loro bravura seppero raggiungere fama e successo anche all'estero. Il più celebre tra loro è sicuramente il cavalier Giovanni Ciani (Lestans, 1847-1924). Figlio di un maestro scalpellino, all'età di 14 anni Giovanni Ciani si reca a Vienna e lavora al Teatro dell'Opera, frequentando pure le scuole serali di modello e disegno.
Di ritorno in Italia, si specializza nella produzione del marmo che lo porta a lavorare per la nobiltà austriaca e ad installarsi a Praga, attratto dalla proposta di lavorare alle decorazioni del Teatro nazionale boemo.
Partecipa a varie esposizioni, conseguendo diplomi e medaglie mentre l'Imperatore d'Austria gli conferisce il titolo d'Imperiale e Regio Maestro Scalpellino di Corte.
Filantropo, Giovanni Ciani fonda nel 1898 a Praga l'Associazione Italiana di Soccorso con lo scopo di «soccorrere cittadini italiani indigenti e colpiti da sventura che abbiano stabile dimora in Praga e sobborghi o vi siano di passaggio». A Lestans, è tra i fondatori della Società di Mutuo Soccorso e della Latteria. Su un terreno di sua proprietà viene costruito l'Asilo Infantile. La sua Villa è oggi sede della biblioteca comunale e ospita gli uffici del "Craf" (Centro di ricerca e archiviazione della fotografia), che organizza, tra l'altro, ogni anno la rassegna "Spilimbergo Fotografia" e presenta a cadenza bimensile delle mostre di giovani fotografi dell'area di Alpe Adria presso la "Galleria John Phillips e Annamaria Borletti".
L'edificio è dotato inoltre di una foresteria con 20 posti letto.

L. Z.

In aprile scadono i termini di partecipazione alla III edizione, mentre è pronto il libro della II

A PULFERO, "CALLA IN POESIA"

Lo scorso anno, nella giornata di premiazione del concorso internazionale "Calla in poesia" molti degli intervenuti percorrevano da soli o in gruppo le stradine del borgo, leggendo e commentando le poesie inedite presentate al concorso, esposte tutte lungo i muri delle case.
Chi ama la poesia potrà ora apprezzare maggiormente quelle liriche, con una lettura personale e pacata, grazie alla pubblicazione curata dal Comune di Pulfero (Udine), organizzatore della manifestazione.
Il libro quest'anno si presenta con una veste tipografica molto diversa rispetto a quella della prima edizione. Il volume relativo al concorso del 2004 era un bel libro, dai colori sobri e dall'impaginazione lineare, che poteva occupare un posto di rilievo nella biblioteca di ognuno, un libro da prendere tra le mani nei momenti di quiete, da sfogliare standosene seduti in poltrona. Lo scorso anno però il concorso ha subito una trasformazione rilevante, aprendo una sezione per i ragazzi, che hanno partecipato in gran numero con i loro lavori, freschi e dinamici, nonostante il tema della memoria.



A loro in particolare il comitato organizzatore ha pensato nel predisporre il nuovo libro, relativo al concorso del 2005. Ecco allora il nuovo volume, con un'agile impaginazione e con una copertina elegante ma vivace, che risponde sicuramente ai canoni estetici giovanili, ma soprattutto di dimensioni più ridotte, in modo da portarlo facilmente con sé, tra i libri o in fondo allo zaino, pronto per una veloce lettura sulla corriera, tornando a casa o mentre si aspettano gli amici, seduti su un muretto.
Il libro verrà presentato ufficialmente il 28 maggio, durante la cerimonia di premiazione della terza edizione del concorso internazionale "Calla in poesia"
Il concorso, che si concluderà nel mese di aprile, quest'anno ha come tema "I colori della vita", prevede due sezioni, una rivolta agli alunni delle scuole elementari e medie inferiori; l'altra agli adulti e studenti degli istituti superiori. Ogni concorrente può partecipare con due poesie inedite in lingua italiana, in lingua slovena (anche nelle varianti dialettali) o in lingua inglese, inviandole al Comune di Pulfero entro le 12 del 29 aprile. Il bando completo di concorso può essere consultato sul sito ufficiale del Comune di Pulfero www.comune.pulfero.ud.it. Chi lo desidera può inviare le sue liriche via internet.

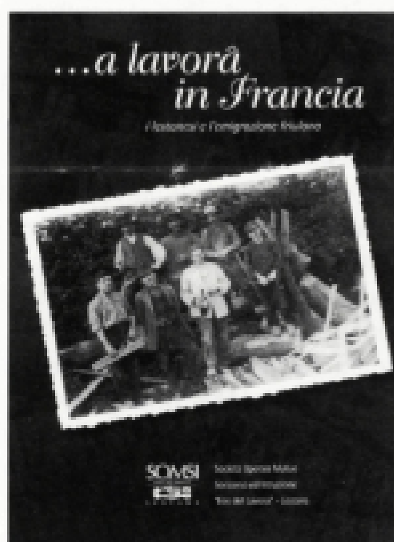
GLI EMIGRANTI DI LESTANS RACCONTANO LA LORO ESPERIENZA DI EMIGRAZIONE IN NORMANDIA, INTERVISTATI DA LARA ZILLI

VERSO LA FRANCIA

Gianni Colledani
(presentazione del volume "...a lavorâ in Francia i lestanesi e l'emigrazione friulana")

La Società operaia mutuo soccorso ed istruzione "Eco del Lavoro" di Lestans, nel dicembre 2005, ha dato alle stampe il volume "...a lavorâ in Francia i lestanesi e l'emigrazione friulana".
L'opera è stata curata dalla studiosa Lara Zilli che, dopo un'introduzione generale sull'emigrazione friulana nei secoli, si è soffermata soprattutto sull'emigrazione in Francia ed in particolare sulla fortissima presenza di Lestanesi in Normandia.
Un interessante capitolo presenta 9 interviste con soci della "Somsi" emigrati.

In questi ultimi tre lustri la Società di Mutuo Soccorso e Istruzione "Eco del lavoro" di Lestans, fondata nel lontano 8 dicembre 1892, ha promosso l'edizione di diverse opere a stampa al fine di valorizzare importanti segmenti della vita societaria e pagine di storia minuta della comunità lestanese.
Quest'ultimo lavoro, curato con la consueta passione e diligenza dalla dott.ssa Lara Zilli, si pone l'obiettivo di indagare sul fenomeno migratorio che vide l'esodo dal Friuli di migliaia e migliaia di conterranei «in cerca di miglior fortuna».
«Anin, varin fortune», si dicevano infatti gli uni con gli



altri, quasi a darsi quel coraggio che occorre avere quando si è marcati stretti da «chel boia di San Scugnì».
"Libars di scugnî lâ", avrebbe detto con amarezza lo scrittore-poeta Leonardo Zanier.
In particolare la curatrice si sofferma sull'emigrazione in Francia che avvenne in un arco di tempo ben determinato che va dai primi anni '20 alla fine degli anni '50 del secolo appena trascorso.
Grazie ad accordi bilaterali stipulati tra i rispettivi governi molti giunsero in Francia come lavoratori regolari, previa un'accurata visita medica, beninteso. A chi non era ritenuto idoneo veniva appuntato sul bavero della giacca un cartellino con la scritta "Rital" che stava per R(efusé) Ital(ien). Un marchio d'infamia di cui, a tanti decenni di distanza, ancora molti si ricordano.
Altri lavoratori invece espatriavano clandestinamente. Tra regolari e irregolari, dal 1926 al 1932 si installarono oltralpe circa 18 mila friulani.
Nella Francia duramente colpita dall'ultima guerra, si riversarono vecchi e nuovi emigranti chiamati il più delle volte con regolari contratti di lavoro. Chi partiva invece come clandestino o con visto turistico, veniva direttamente regolarizzato dalle imprese che avevano urgente bisogno di braccia per ripristinare case e palazzi, ponti e canali così da rimettere in moto l'economia della nazione.
Gli operai del Comune di Sequals e dintorni si sparpagliarono un po' ovunque sul territorio francese, anche su quello d'oltremare, ma in particolare si installarono in Normandia dove le condizioni di vita sembravano loro più vantaggiose e le opportunità di lavoro più interessanti, specie a Rouen, La Havre, Alençon, Caen. Dice bene Lara Zilli: «Fu allora che per molti di loro la Normandia si presentò come il punto d'arrivo dove sistemarsi definitivamente, dove fare venire le loro famiglie e dove richiedere la cittadinanza francese.
L'integrazione nella società normanna può essere stata facilitata anche da una certa comunanza nel carattere e nella mentalità dei friulani e



Guido Cargnelli "di Gambarel", piastrellista in Francia dal 1955 al 1965, con una squadra di compaesani di Lestans. Sotto a sinistra, la copertina del libro. A destra in basso, Lestanesi a Herqueville, nel 1935. Alle dipendenze di Louis Renault fra 1925 e '36 rinnovarono completamente il villaggio della Normandia e il castello del notissimo costruttore di automobili

dei normanni, come il forte legame alla terra e alla casa, il rigore e il senso del risparmio».
Normanni che, quando nel 911, guidati da Rollone, si installarono ufficialmente, si chiamavano vichinghi. Anche loro, in fondo, nomadi ed emigranti alla ricerca di un posto al sole.
I friulani erano stati preceduti, sul finire dell'800, da alcuni sequalsesi artigiani del mosaico e del terrazzo, veri pionieri divenuti famosi, come Gian Domenico Facchina e Cristoforo Cristofori.
La colonia lestanese in Normandia, come si comprende dalle numerose testimonianze raccolte, si fece onore distinguendosi per vivacità, dinamismo, intraprendenza.
Tra tanti nomi ricordiamo almeno i fratelli Luigi e Attilio Liva, Galiano e Guerino Cargnelli e quel Domenico Cargnelli (Brusavin) che, con una squadra di operai tutti lestanesi, affrontò grandi lavori cantieristici e si distinse nella costruzione della nuova fabbrica automobilistica di Louis Renault.
Erano versatili i lestanesi: muratori, carpentieri, fabbri, tagliapietre, piastrellisti, terrazzieri, agricoltori, braccianti.
«Alcuni uomini, giunti al massimo livello d'integrazione e superato ogni pregiudizio, ormai diventati cittadini francesi o in procinto di esserlo, si sposarono con donne francesi».
E viceversa, anche se nessuna storia di emigrazione è idilliaca al 100%.
Tutto è bene quello che finisce bene, qualcuno potrebbe dire.
A riguardo è emblematico il caso della scrittrice Christiane Bertoia-Masson, sposa di Enzo, friulano della diaspora, che ha scritto "Le Fourlan", il primo romanzo storico francese che ha per tema l'epopea dei nostri emigranti con i suoi disagi, i problemi di inserimento e i momenti belli, ma rari, della vita.
In sintesi ecco la trama: Luigi, immigrato friulano e grande lavoratore, porta all'altare la bella Lydia.
L'azione si svolge in Lot-et-Garonne ma potrebbe starci in qualsiasi altro distretto.
Fa da sfondo la fatica del vivere e l'aspro odore della terra. Gli anni lentamente scivolarono e la gran pialla del tempo, se da un lato spianava e pareggiava, dall'altro lasciava fatalmente dei trucioli.
Una parentesi si chiudeva e un'altra se ne apriva, quella dei figli e dei nipoti che d'estate sarebbero tornati nella terra dei padri a bordo di auto inevitabilmente contrassegnate da una "F" maiuscola, segno che il cordone ombelicale non era stato ancora reciso.
Segno certo che la vita talvolta concede la rivincita.
Segno certo che troppo spesso la rivincita non è splendente come la vita la immagina.



IL CATALOGO COMPLETO VIENE RISTAMPATO DA "FOLKEST DISCHI" DI SPILIMBERGO

LA DISCOGRAFIA DEI "BINTARS"

I "Bintars", lo storico gruppo che rappresenta una fetta davvero importante della musica della nostra regione, ritorna agli onori delle cronache per una notizia che farà piacere a tanti appassionati. L'intero catalogo di titoli, che tanta parte hanno avuto nello stesso revival dell'armonica diatonica in Friuli, precedentemente prodotti dall'etichetta "Led", vengono ora ristampati e distribuiti da "Folkest Dischi" (fb@editeventi.com), la prestigiosa casa discografica legata al grande folk festival estivo.
Un omaggio da parte di "Folkest" a questi padri della musica friulana, in una comunione d'intenti che non è solo di facciata, né un puro accordo di tipo commerciale, ma ha un significato profondo anche per la salvaguardia e lo sviluppo della musica tradizionale. I "Bintars" si affiancano così a una lunga lista di gruppi folk curati dall'etichetta "Folkest Dischi", a partire da "La Sedon Salvadie", ai "Carantan", dai "Braul" ai "Nosisà", da Pucci-Venier all'"Emma Montanari Grop", dai "Nutui" ai "Nediski Puobi", da Claudio Cappelli fino ai "Vruja", in un ideale confronto con le musiche di altre terre, iniziando con i "Real Time", i "Morrigan's Wake", i "Gael Sli", "Indovinatoduo", i "Chakay Manta" e Silvio Donati, passando dai "Mediterraneo" ai "Musicalia", da Ed Schnabl al grandissimo Paul Millns. La presentazione dell'iniziativa è stata organizzata a Udine, il 24 marzo presso la libreria "Librincentro".
A presentare la novità, oltre allo storico leader dei "Bintars", Angelico Piva, e al direttore artistico di "Folkest", Andrea Del Favero, Ferruccio Clavora, direttore dell'Ente Friuli nel Mondo, e don Domenico Zannier. La presentazione è stata affidata all'estro di Enzo Driussi.

EMIGRANT IN CANADÀ DI 53 AGNS, IGINO MACASSO NUS CONTE UN'ALTRE DES SÔS "STORIUTIS" PAR FURLAN

STORIE DI DOI CJANUTS

Igino Macasso

A Udin a vivevin doi vecjuts, che se passavin avonde ben. A vevin une biele cjase, cuntun biel curtîl, plen di rosis di dutis lis cualitâts. La femine e jere une mestre in pension, ch'e jere nassude a Triest.
Lui invezit al veve simpri lavorât tai ufizis da la ferovie prin di rivâ a la pension.
Fîs no vevin podût vênt e cussì a vivevin dibessôi.

Une dì la femine i dîs al so om, che si clamave Pieri:
«Piero, perché non compremo un cagnolin, così poderemo passar un po' di tempo con elo, perché adesso che non gò più quei marmocj de la scuola, non so come passar il tempo e cossì, se g'avemo un cagnolin, lu i ne tegneria compania. Nol te par?».
«Poben – al dîs Pieri – o provarai a viodi s'o cjatîn cualchidun che nus plasi e o cirarai di contentâti».
Jê ch'e jere simpri plui indevant di lui, come dutis lis feminis che, cuant ch'a an tal cjâf alc, a san cemût fâ par otegni ce ch'a vuelin, e veve bielzà let sul zornâl un avîs ch'al jere un om ch'al cerive di vendi doi cjanuts, doi mês vecjos, e je pronte i fâs viodi chel avîs a Pieri e i dîs:
«Varda, Piero, qui se varia l'ocasion di comprar almanco uno, vutu che andemo a veder?». «Ma parcè âstu tante premure, no podino spietâ, cence precipitâ dut intun moment? Tu viodarâs ch'al sarà cualchidun altri ch'al varà cjans di vendi».
«Ma varda, Piero, g'astu visto l'indirizo? Nol xè tanto lontan di qui e, se volemo, doman se poderia andar a vederli».
«Poben, se propit tu vuelis, doman i larin a viodi ancje di lôr».
E cussì, tal doman di buinore, a son lâts a viodi chel tizio ch'al veve chei doi cjanuts di vendi. Cuant che la femine e à viodût chei cjanuts, i son plasûts subit e un i ven incuintri e al scomence a saltâi intor.
«Varda, Piero, se nol xè carin, el me fa dizà festa, questo el xè quello che mi voria».
«Poben, se ti plâs chel li, domandii a chel siôr li ce ch'al vûl di lui».
Chê e cjape sù chel cjanut e i domande a chel om: «Quanto volelo di questo cagnolin? Mi varia l'intenzion di comprarlo, se il prezo el xè giusto».
«Siorute, mi displâs, ma saie, jo no 'n vent un sôl. O ducju doi, o nuie».
«Ma mi ne vogio uno solo e el xè questo che go in brazo chel me piase».
«No, siorute, s'e vûl vêju ducju doi, ben, e se no ch'e vadi pa la sô strade».
«G'astu sentì, Piero, il signor nol vol vender uno solo e allora cosa fasemo? A mi i me piaseria tanto di averlo e allora perché non li compremo tuti due?».
«Se po a ti plasin tant, cjolinju pûr ducju doi, ma prime domandii a chel siôr ce ch'al vûl, parceche a mi pâr che chel nol sedi tant onest».
«Perché te disi cussì, Piero?».
«Ma, e sarà la mê opinion, ma cemût che ti ai dite, a mi mi pâr che nol sedi tant pa la cuâl».
Alore chê siore i domande:
«Quanto volelo di tuti due i cagneti? Mi ne voria solo uno, ma se el me farà un bon prezo li compremo tuti due».
«Va ben, siorute, se ju compre ducju doi, i fasarai un bon presit», e i dîs la cifare ch'al voleve.
«Ma, sior benedeto, no stemo a esagerar. Quel che el domanda el se un prezo inposibile. Se nol me farà un prezo più bon, me ne venda un solo allora».
«Ch'e sinti, siore, jo jal ai bielzà dite prime che un sôl no lu vent. O ducju doi o nuie».
«Ma sior, quelo che lu el domanda el xè un po' tropo, non ghe pâr?».
«Siore, no stin a pierdi timp dibant, se jê e vûl vêju, chel al è il presit. E se no ju vûl, che ju lassi là ch'a son».
«Piero, cossa fasemo? Questo sior nol cambia idea e a mi i cagnolini i me piase tanto. Fasemo un sforzo e paghemoli come che lu el vol».
«Sint femine, jo ti ai bielzà dite che chel om li no mi samee tant onest. Par me al è un lari, s'al vûl ducju chei bêçs che ti à domandât, ma se a ti ti plasin paiju e anìn vie di chi, che jo cui disonescj e cui laris, no vuei impaçâmi».
E cussì a an paiât ce che chel al veve domandât e cui lôr doi cjanuts a son lâts cjase.
Cuant ch'a son rivâts cjase, la femine, dute contente, i dîs al so om: «Piero, adeso gavemo de trovar un nome per questi due cagnolini, per poter distinguerli nol te par?».
«Sì – i dîs Pieri –, tu âs reson».
E po al pense un pôc e, dopo, al dîs: «Par ricuardâ d'indulà ch'a vegnin e par ricuardâ il lôr paron a un i metarin in non "Disonesto" e a chel altri "Ladro". Ce dîstu, femine, puedino lâ ben chei nons li?».
«Ben, per dirte la verità, quei nomi non saria bei nomi per cani, ma quel sior el xè stà propio disonesto e un ladro a voler tuti quei soldi, così i nomi i xè apropiadi».
E cussì ju an clamâts.
Cul lâ dal timp i cjanuts a son vignûts granduts; a jerin unevore biei e la parone ur voleve un ben di vite, come ch'a fossin stâts siei fîs.
Une dì, chê femine i dîs al so om: «Piero, perché non te porti questi angioleti a far quatro pasi, ma sta atento che i non te scampi, camina sempre sui marciapie e tienli sempre vizin de ti».
«Sì, femine, no sta vê pôre – i dîs Pieri – tu viodarâs ch'a tornaran cjase come ch'a son».
E cun chel al partìs, tegnintju strents pe cjavece.
Dopo un pôc di timp ch'al cjaminave, a jerin rivâts dongie da la prefeture e par câs, in chel moment, un siorut cu la sô cartele sot dal braç al jere vignût fûr da la prefeture e si è inviât devant di Pieri.
Ce nol è, doi gjats, che jo no sai di ce bande ch'a son saltâts fûr, a traviersin la strade devant di chel siorut e a continuin a cori sul marcjepît devant di lui. Cuant che i doi cjanuts ta ju viodin, a tachin a cori come doi mats, che Pieri al veve cefâ a tignîju e al scomence a clamâju:
«Disonesto, fermati. Ladro, no stâ cori se no tu lis cjapis. Ve, fermiti, Disonesto, se no tu âs voie di cjapâlis...».
Cuant che chel sioret al à sintût Pieri a dî cussì e ch'al continuave a dî: «Fermati, Disonesto» e «Lari», lui al crodeve che jal disès a lui e si ferme dut invelegnât e ti cjape Pieri pa la golarine e tal cjace dongje dal mûr e i dîs: «Vecjo carampan, ce ti esal saltât tal cjâf di clamâmi me disonest e lari. Sâstu che jo o podarès fâti meti in preson par difamazion. Disonest e lari tu sarâs forsit tu, vecjat, che se tu fossis un pôc plui zovin ti darès jo cuatri bogns garufs indulà che ti stan ben, che cussì tu podaressis imparâ un pocje di creance e a rispietâ la int ch'a van pa la lôr strade». «Ma siorut, ce disial po, nol daraial mighe i numars cumò?». «Sintîtlu, cumò, mi cjape ancje par mat, dopo che mi à clamât disonest e lari. Pree il Signôr che vuê o ai premure, se no ti menarès subit in cuesture e ti fasarès arestâ». «Ma siorut, jo a lui no ai dit nuie di ce che lui al dîs», i rispuint Pieri.
«Sintîtlu, al cîr ancje di dineâlu cumò. Pree il Signôr ch'o ai premure, se no ti spacarès la ghigne».
«Siorut, jo no ai mai clamât nissun disonest e lari, come ch'al dîs lui, jo o ai nome clamâts i miei cjans che si clamin cussì e no mi è mai passât pal cjâf di clamâ cun chei nons une persone e se lui s'e je cjapade, cheste no je colpe mê».
«Ch'al sinti – i dîs chel – di cuant incà si metin chei nons li ai cjans, i parial ch'a sedin biei nons Disonest e Lari? Che mi scolti me, siorut, se nol vûl ancjemò des rognis, al sarà miôr ch'al gambi i nons dai siei cjans e cussì nol ufindarà plui nissun».
«Ch'al sinti mo lui, i cjanuts a son miei e jo no ai mai sintût a dî ch'e sedi cuntri la leç e ch'al sedi un reât a clamâ un cjan Disonest o Lari. Jo o pues clamâju cemût ch'o vuei e ni lui ni nissun nol pues improibîmal. E se a lui chei nons no i plasin, si viôt che la sô cussience no je a puest, parceche un, s'al è galantom e s'al à la cussience a puest, no s'e cjape come che s'e à cjapade lui, saial?».
Chel, sintint cussì, par no fâ un'altre cuistion, al è lât vie cence vierzi bocje. Intant che Pieri e chel siorut si contrastavin, si jerin fermâts 3-4 umingn e cuant che chel siorut al è lât vie i batin lis mans a Pieri e i disin: «Brâf lui ch'al à vût cûr di dîi a chel malintindût ce che si mertave. Chel al è un avocat, il plui disonest da la prefeture e lari, che ur robe chei 4 solts a la puare int ch'a an bisugne di lui, prometintjur che ju difindarà e po ju lasse che si difindin dibessôi. Par chel, lui s'e à cjapade».
«Ma no stait dîsimi brâf a mi. Jo no ai mai clamât nissun disonest e lari, o ai nome clamât i miei cjanuts. Chistu al è Disonesto e chistu al è Ladro». E cuant che i cjans a an sintût a clamâsi dal lôr paron, i saltin intor, come ch'a spietassin ordins e Pieri ur dîs a chei umign: «Viodêt dibessôi se us dîs une bausie».
Chei, cuant ch'a an viodût cussì, i disin a Pieri: «Siorut, lui al à il derit di clamâ i siei cjans cemût ch'al vûl, ma se nol vûl plui vê fastidis, al è miôr che nol vegni chi dongje da la prefeture, parcech'al podarà incuintrâ ogni dì dai figurots come chel avocat parceche chi a 'nd è tancju come lui, e al podarès dâsi ch'al vadi a finîle mâl. Nô lu conseìn: o ch'al gambi il non ai siei cjans o ch'al gambi strade».
Pieri al è lât cjase dut pinsirôs e cuant che la femine lu a viodût cussì, i domande parcè ch'al jere cussì maluseriôs e lui i conte ce ch'al jere sucedût e cuant ch'al à finît di contâ, i dîs a la femine: «Femine, se tu vuelis ch'o puarti i cjans a spas, al è miôr che ur gambîn i nons. O clamarin Disonesto Onesto e Ladro lu clamarin Leale. Cussì no varin di vê pôre di nissun, siben che in chist mont personis onestis a 'nd è pocjis e leâi a 'nd è ancjemò mancul, ma ducju o volaressin sei clamâts onescj e leâi.



Piazza Patriarcato, sede del Palazzo patriarcale e delle Gallerie del Tiepolo, a Udine

NEL MESE DI APRILE, POLCENIGO (PORDENONE) HA OSPITATO LA MOSTRA SUGLI ITALIANI A BOTTROP

SOLO CARBONE,

La rassegna "Solo carbone, gelato e pizza? Gli Italiani a Bottrop (Germania) dal 1817", allestita nell'ex convento di San Giacomo di Polcenigo con il sostegno dell'Ente Friuli nel Mondo, è rimasta aperta dall'8 al 25 aprile. Grazie alla collaborazione fra il Comune di Polcenigo e il Museo etnografico di Bottrop, narra la presenza dei lavoratori italiani e friulani a Bottrop dal 1817 al 1955. Hanno sostenuto il Comune friulano per la riuscita dell'iniziativa anche la Regione, la Provincia di Pordenone, la Comunità Montana del Friuli Occidentale e la Parrocchia San Giacomo. Per informazioni: Biblioteca Civica di Polcenigo (0434 749622 - biblioteca@comune.polcenigo.pn.it).

A BOTTROP, NEL LAND RENANIA-VESTFALIA, HANNO OPERATO 240 EMIGRANTI FRIULANI, DI CUI 170 DI POLCENIGO

UN PEZZO DI FRIULI IN RENANIA

Nel luglio 2004 è giunta al Comune, da parte del Museo Etnografico della Città di Bottrop, la richiesta di collaborare alla realizzazione di una mostra sui lavoratori italiani, «tecnici e operai che hanno collaborato alla prosperità della Città di Bottrop a partire dal 1817», mostra da loro programmata per maggio-luglio 2005. Alla richiesta era allegato un elenco di 69 nomi e cognomi di Polcenigo.
Bottrop è una città di più di 100 mila abitanti nel bacino della Ruhr, nel Land della Renania-Vestfalia, nel Nord della Repubblica Federale Tedesca, vicino al confine con Olanda e Belgio. Sono seguite due visite del curatore del Museo, Martin Walders, e della direttrice dell'Archivio cittadino, Heike Biskup. Nella seconda, il 12 novembre 2004, i due studiosi hanno incontrato in municipio a Polcenigo discendenti di prima e seconda generazione degli emigranti compresi nell'elenco e preso in consegna del significativo materiale documentario.
Nel febbraio del 2005 la lista di lavoratori, grazie al lavoro di ricerca nel frattempo effettuato dal Museo, si era ampliata e comprendeva circa 170 nominativi di Polcenigo, ma anche uno di Andreis, 2 di Aviano, uno di Azzano X, 4 di Barcis, 5 di Budoia, 10 di Caneva, uno di Cividale, 3 di Fanna, uno di Gemona, 15 di Lauco, 7 di Ovaro, 2 di Pasian di Prato, 2 di Pordenone, 2 di Prato Carnico, uno di Rivignano, uno di Sacile, uno di San Quirino, uno di Tolmezzo, uno di Travesio, 5 di Udine, uno di Venzone; quindi, su circa 240 persone originarie dei comuni del Friuli, circa i 3/4 provenivano da Polcenigo. La mostra, dal titolo "Nur Kohle, Eis und Pizza? Italiener in Bottrop seit 1817" (Solo carbone, gelato e pizza? Gli Italiani a Bottrop dal 1817), è stata aperta nel Museo della città di Bottrop dal 24 maggio al 24 luglio 2005 ed ha riscosso un notevole successo di pubblico. Per l'occasione una delegazione del Comune di Polcenigo e della Comunità Montana del Friuli Occidentale si è recata a Bottrop, dove è stata ricevuta dal Borgomastro Peter Noetzel nella sede municipale e, visitando la mostra, ha potuto constatare la rilevanza di Polcenigo nell'esposizione. Lo stesso manifesto della mostra aveva per protagonisti un gruppo di emigranti di Polcenigo nel 1912, ricavato grazie ad una foto fornita da uno dei familiari di seconda generazione; il titolo della mostra, "Solo carbone, gelato e pizza?", sta a significare quanto utile per la reciproca comprensione tra i popoli d'Europa sia stata, e possa ancora essere, l'emigrazione per motivi di lavoro.
Si è perciò ritenuto di trasferire detta mostra, per quanto possibile, a Polcenigo. Dall'8 al 25 aprile 2006 ciò si è potuto realizzare e la mostra è stata ospitata nei caratteristici locali dell'ex Convento di San Giacomo.

Carlo Toppani
sindaco di Polcenigo

L'emigrazione dall'Italia verso la Germania

Fin dal XII secolo – sottolinea il catalogo della mostra di Polcenigo – sono documentati rapporti commerciali tra Germania ed Italia. Già nel Medioevo e nella prima età moderna ci fu una notevole emigrazione Sud-Nord. Dall'Italia emigrarono negli Stati tedeschi attraverso le Alpi artisti, banchieri, mercanti e anche scalpellini, spazzacamini e suonatori ambulanti.
Negli ultimi 10 anni del XIX secolo l'emigrazione dal Regno d'Italia divenne un'emigrazione proletaria di massa. Molti lavoratori non specializzati emigrarono oltremare, ma anche nei Paesi europei e pure in Germania. Una causa di questo fenomeno fu l'aumento della popolazione in seguito al miglioramento dell'assistenza sanitaria.
La maggior parte degli emigranti proveniva da 4 regioni settentrionali: Piemonte, Liguria, Lombardia e Veneto (...). Con lo scoppio della prima guerra mondiale terminò l'emigrazione di massa. La maggior parte degli italiani viventi in Germania tornò a casa. Verso la fine del XIX secolo iniziava in Germania una forte immigrazione di lavoratori stranieri dall'Europa. Mentre a metà del secolo il Paese era in testa a quelli che fornivano emigranti, durante la fase dell'industrializzazione si collocò al secondo posto al mondo, subito dopo gli Stati Uniti, quale importatore di manodopera. La maggioranza dei lavoratori immigrati proveniva dalla Polonia centrale e dalla Galizia; al secondo posto, a partire dall'inizio del XX sec., si collocavano gli italiani, che inizialmente venivano come lavoratori stagionali. Nel 1906 c'erano circa 200.000 italiani, occupati soprattutto nell'edilizia tedesca, nelle fabbriche per la produzione di mattoni e nelle miniere. Fino all'inizio della prima guerra mondiale le mete preferite per l'immigrazione dei lavoratori italiani erano le province prussiane della Renania e della Vestfalia. Dalla metà del XIX secolo gli italiani nelle miniere locali lavoravano come costruttori specialisti di gallerie. La zona industriale della Renania-Vestfalia costituiva una meta attraente anche per gli altri lavoratori stranieri.
In Renania e in Vestfalia nel 1913 vivevano e lavoravano, quantomeno temporaneamente, circa 360 mila lavoratori stranieri; tra di loro c'erano circa 100 mila italiani.

1872-1915:
3 milioni di uomini emigrano

Nel periodo dal 1872 al 1915, il 90% degli italiani emigranti in Germania venivano dalle Venezie e dal Friuli.
La maggior parte erano originari delle province di Belluno e di Udine.
Anche da Polcenigo, allora un paese con circa 4 mila 300 abitanti, molte famiglie partirono alla ricerca di un lavoro. Gli operai stagionali, tra cui più di 170 minatori, scelsero come meta Bottrop. «Quasi tutti i lavoratori italiani hanno qualche parente, amico oppure un membro del loro Comune a cui scrivere prima di partire. L'ultimo si informa presso il datore di lavoro del posto per uno, dieci o venti operai e, quando c'è il lavoro, allora scrive o telegrafa agli amici o ai parenti di partire subito» (Giacomo Pertile, italiano emigrato in Colonia, 1908). «Dapprima gli uomini partirono in piccoli gruppi verso Bottrop e abitarono nelle baracche.
Successivamente vennero le donne e lavorarono come domestiche per i minatori che le avevano assunte per lavare e cucinare» (Carla Maria Pezzutto, Polcenigo; discendente di Antonio Viel e Umberto Del Soldà).
«Verso l'Austria i vecchi sono andati con le carriole; il viaggio è durato circa due settimane... ci si metteva in cammino e, quando si trovava un lavoro sufficientemente remunerativo, se ne dava notizia» (Oscar Riet, Polcenigo, ricorda un racconto di suo nonno) (...).



La foto degli emigranti di Polcenigo nel 1912 a Bottrop, utilizzata per il manifesto ufficiale della mostra sull'emigrazione italiana nel villaggio renano dal 1817 al 1955 a cura locale Museo etnografico. I testi tedeschi di Martin Walders e Heike Biskup, nell'edizione italiana del mese di aprile, sono stati tradotti dagli allievi del corso di tedesco dell'Ute Sacile. L'esposizione di Polcenigo è stata curata da Mario Cosmo, Antonietta Bravin, Vito Celant, Alessandro Fadelli, Mirella Janna, don Vito Pegolo, Maria Carla Pezzutto, Milena Reginato, Carmen Cussnig Riet, Nicoletta Tlon e Vittorio Toffolo

(Germania) dal 1817 al 1955, curata da Martin Walders e Heike Biskup del Museo Etnografico

GELATO E PIZZA?



1902
una paga settimanale per un viaggio

La costruzione della linea ferroviaria attraverso il Brennero (1867) e il San Gottardo (1881) portò ad una notevole agevolazione per i viaggi al di là delle Alpi. Ma solo l'attraversamento del Brennero, da Verona verso Innsbruck, durava 12 ore. In totale il viaggiatore impiegava due giorni per arrivare alla stazione di Essen. Il biglietto in terza classe costava circa 28 lire. Nel 1902 le autorità ottennero apposite agevolazioni per i lavoratori viaggianti. Avrebbero potuto risparmiare fino al 50% del prezzo del biglietto con un viaggio di gruppo. Tuttavia un operaio doveva procurarsi la paga di una settimana per un semplice viaggio (...).

Il territorio della Ruhr all'inizio del XX secolo

Al poderoso sviluppo dell'industria mineraria nella Renania-Vesfalia non bastavano più le forze lavorative reperibili localmente, benché numerosi contadini ed altri lavoratori venissero attratti dalla possibilità di guadagnare molto, lavorando relativamente poco tempo. Questa esigenza di mano d'opera potè essere soddisfatta solo attraverso l'entrata di forza lavoro da altre province della Germania ed infine anche dall'estero.
Tra il 1900 ed il 1913 l'occupazione dei minatori nelle 170 miniere di carbon fossile crebbe, nella Regione della Ruhr, da 229 mila a 440 mila persone. Un'alta mobilità contrassegnò i lavoratori di questa regione: essi cambiavano spesso, anche dopo poco tempo, il posto di lavoro, secondo le possibilità di guadagno. Così non era raro che un lavoratore emigrato in un anno conoscesse tutta l'industria del territorio (...).

Dall'Italia a Bottrop

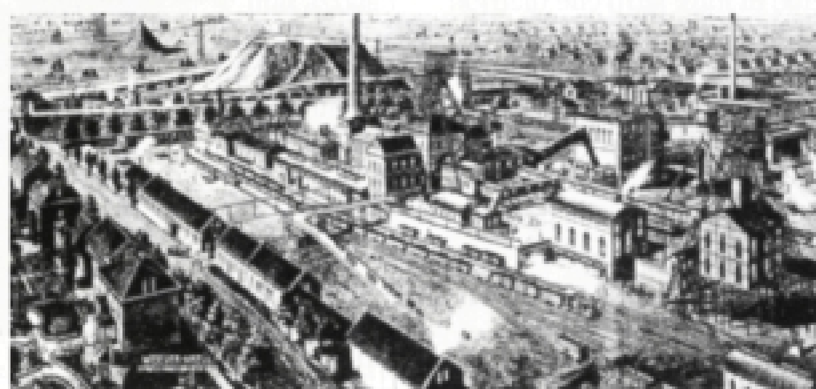
Al lato nord dell'attuale regione Renania si trova il Comune di Bottrop che si caratterizza economicamente, fino alla metà del XIX secolo, come un villaggio rurale.
Lo sfruttamento dei notevoli giacimenti di carbone fossile della zona a nord della Ruhr provocò un incredibile cambiamento ambientale.
Nel 1856, l'anno dello scavo del primo pozzo, dell'attività mineraria vivevano solo 3.800 residenti a Bottrop.
L'industria estrattiva si sviluppò velocemente negli anni seguenti (...).
La crescente richiesta di mano d'opera portò anche a tensioni abitative, prima sui fabbricati più vicini alla miniera, poi nei sobborghi. Lavoratori da tutta la Germania, dall'alta Slesia e dalla Saar, ma anche dalla Polonia russa, dall'Olanda, dall'Italia e dall'Austria-Ungheria si riversarono su Bottrop. Per la costruzione di case e per le miniere si rendevano necessari molti lavoratori.
Ulteriori offerte di posti di lavoro vengono dai lavori stradali, dal canale Reno-Herne e dalla ferrovia da utilizzare per il trasporto del carbone. Si trovava lavoro anche nell'escavazione della ghiaia e nella fabbrica dei laterizi. Nel 1906 Bottrop in solo 50 anni ha moltiplicato il numero dei residenti fino a 36 mila 160 persone; nel 1914, l'anno della inaugurazione del Canale Reno-Herne, abitavano 68 mila 17 persone nel "più grande villaggio prussiano", come venne definito.
Arrivati a Bottrop, dovevano iscriversi all'ufficio anagrafe con la loro nuova residenza. Di solito l'italiano, come tutti gli altri lavoratori, all'inizio si stabiliva presso una famiglia che gli dava vitto e alloggio. Spesso, dopo poco tempo, cambiavano la loro residenza per stare più vicini al posto di lavoro. Le famiglie italiane si sentivano molto più propense verso i loro connazionali, però prendevano anche pensionanti di altre nazionalità (...).

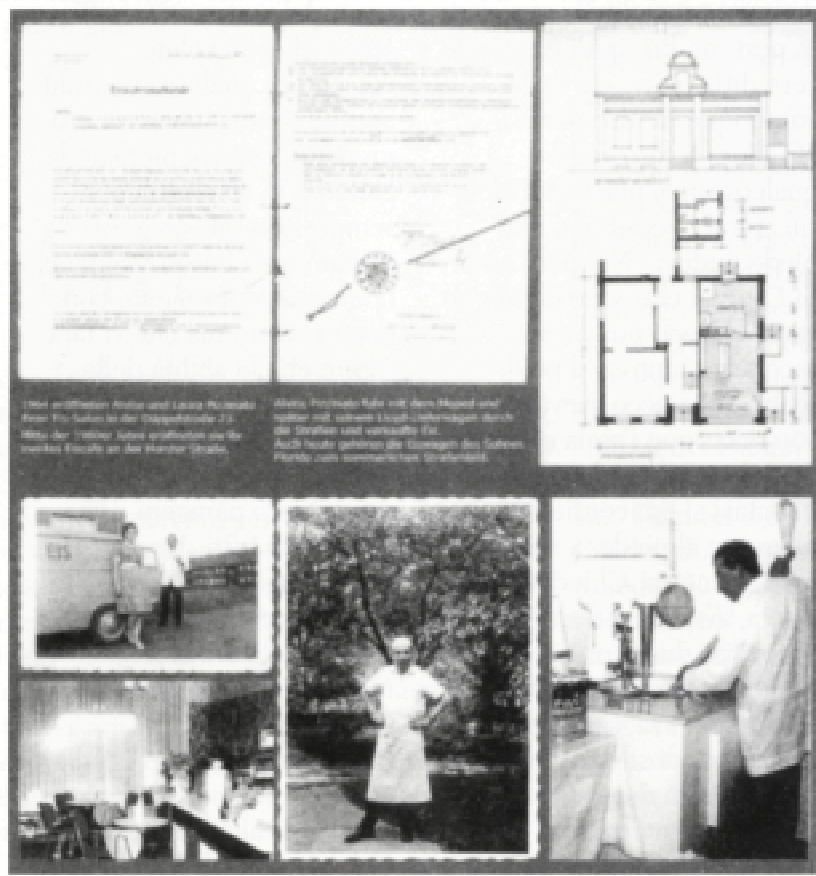
La fine della guerra mondiale

Nel 1913 vivevano circa 110 mila 500 lavoratori italiani nella Renania e nella Vestfalia. Si può solo ipotizzare quante famiglie italiane abitassero qui. Il protrarsi della prima guerra mondiale indusse la maggior parte dei lavoratori italiani ad emigrare in Belgio ed in Francia. Così alla fine del 1918 si potevano contare solo 4 mila 100 lavoratori italiani. A Bottrop il numero dei cittadini italiani si ridusse a soli 149. Nel 1913, al contrario, 219 italiani erano occupati presso le miniere Prosper 1 e 2. Nel registro degli abitanti di Bottrop del 1920 sono registrati solo 26 italiani tra muratori, minatori, commercianti e professionisti. In tutta la Germania dopo l'immigrazione alcuni operai italiani iniziarono attività nel commercio e nel turismo (...).

1937-1945
prima ingaggiati, poi forzati

Il 28 luglio 1937 venne stipulato un accordo tra il Reich tedesco e l'Italia relativo all'impiego di lavoratori italiani stagionali in Germania.
Dal 1938 al 1943, in virtù di quest'accordo, furono ingaggiati oltre 485 mila lavoratori italiani, inizialmente solo per le attività rurali, successivamente per l'industria edilizia e per quella mineraria. La Germania assicurava loro compensi contrattuali garantiti, alloggiamenti adeguati e generi alimentari italiani, anche che se le condizioni apparivano spesso diverse. Durante la guerra la situazione cominciò a peggiorare, diventando drammatica. La condizione ed il trattamento della forza-lavoro italiana nel Reich tedesco cambiò radicalmente con la caduta del dittatore fascista Benito Mussolini, il 25 luglio 1943. Con la capitolazione italiana dell'8 settembre 1943, finì l'alleanza italo-tedesca. Oltre 600 mila soldati italiani furono fatti prigionieri di guerra, deportati in Germania e costretti ai lavori forzati. Anche i lavoratori civili che si trovavano in Germania e che erano stati assunti precedentemente divennero in effetti dei forzati (...).





1955
Reclutamento tra Germania e Italia

La ricostruzione dell'economia della Germania dell'Ovest dopo la fine della Seconda guerra mondiale comportò un crescente bisogno di forza di lavoro. Sebbene fino alla prima metà degli anni Cinquanta ci fosse ancora nella Repubblica Federale una relativamente alta disoccupazione, rimanevano spesso vacanti i posti offerti in agricoltura e nell'industria mineraria.
Nella regione della Ruhr mancavano lavoratori nell'industria pesante e soprattutto nell'industria mineraria (...). Il 20 dicembre 1955 Germania ed Italia conclusero il primo accordo per il reclutamento ed il collocamento di lavoratori (...). Attraverso una speciale Commissione di reclutamento tedesco-italiana, inizialmente insediata a Verona, poi a Roma e a Napoli, ebbe luogo il collocamento dei lavoratori. Essi vennero specialmente dalle regioni "strutturalmente deboli" del Sud Italia nella Germania del "miracolo economico". I contratti di lavoro erano temporaneamente congelati; ci furono però agevolazioni per coloro cui era stato assicurato un lungo termine. Per il permesso di soggiorno si interessava la compagnia mineraria.
Seguirono accordi con la Spagna e la Grecia (1960), la Turchia (1961), il Marocco (1963), il Portogallo (1964), la Tunisia (1965) e la Jugoslavia (1968) (...).

Punti di vista...

di Nemo Gonano

OGNI RAGAZZO AVEVA IL SUO CAMPIONE E TRA LORO DISCUTEVANO IN LUNGO E IN LARGO, MAGNIFICANDO IL PROPRIO EROE

BOSCAIOLI E RAGAZZI DI UN TEMPO

Quanti boscaioli c'erano una volta in quel paese? Tanti, e bravissimi. Erano chiamati prevalentemente con un soprannome: il Giàt, Pilàto, Pulìn, il Pìcul, Cianta, il Iòt, mentre venivano chiamati per nome solo quelli che non potevano essere confusi con altri: Miro, Duilio, Alcìde, Basilio, Gaetano, Pacifico, Divo.



Per la caratteristica tipica dei ragazzi, che pensano sempre alle gare, ogni ragazzo del paese aveva il suo campione e tra loro discutevano in lungo e in largo ognuno magnificando il proprio… eroe ma, siccome non disponevano di riscontri obiettivi ma solo di qualche spezzone di discorso sentito dai grandi, erano discussioni un po' campate in aria.
La scelta infatti era spesso basata su istintive simpatie, parentele, amicizie di famiglia. Di fondo c'era la volontà di confrontarsi tra loro, di far prevalere il proprio punto di vista, anche di litigare, come facevano su tanti argomenti e quindi anche sui… boscaioli.
I boscaioli per parte loro sapevano di questa manìa e avevano detto più volte:
«Ma benedetti figlioli noi non siamo ciclisti, pugili, o calciatori. Fate pure il tifo per questi, ma ricordatevi che noi non siamo in gara. Ognuno di noi ha una specialità e non si possono fare paragoni: uno è molto capace come capo, a organizzare il cantiere, uno è veloce nell'abbattimento delle piante, un altro costruisce bene le condotte dei tronchi, un altro ancora sa installare le grandi teleferiche…».
Avevano un bel da fare i grandi. I ragazzi continuavano in quel gioco, anche con contrasti furibondi, facevano paragoni che non stavano né in cielo né in terra pur di esaltare quello per cui facevano il tifo…
«Forse Gelmo non è il miglior boscaiolo, però lui è anche muratore. Il tuo sa fare il muratore?». «E Pacifico? Lui sa fare il boscaiolo, il muratore e pure il barbiere». «Aldo dal Veciu è il più forte, nessuno è alto come lui». «Cosa c'entra l'altezza con la forza? Levi è piccolo, non fa nemmeno il boscaiolo e io l'ho visto sollevare da solo e caricare sul suo camion un grande tronco ch'era scivolato a terra». Così o poco meglio andavano quelle discussioni.
Ma c'era stata una volta che due di loro, altro che diatribe di parole, avevano visto con i loro occhi una cosa che li aveva impressionati.
Il Pìcul stava spaccando bore nel cortile di casa e Lucia di Maseruta ch'era alla finestra a un certo punto aveva detto: «Bepo, ti sto guardando da mezz'ora e non hai mai sbagliato un colpo».
«Ma Lucia questo è un gioco da bambini, nel bosco magari in posti molto ripidi ci sono le vere difficoltà». «Io resto comunque meravigliata».
«E allora ti farò vedere qualcos'altro: pianterò l'ascia sul ciocco, accanto al mio piede nudo». «No, per l'amor di Dio, sai che sono debole di cuore». Bepo non l'aveva ascoltata e, messo il piede scalzo sul ciocco aveva alzato con decisione l'ascia calando un colpo tremendo. La mannaia si era conficcata aderente al piede, a nemmeno un millimetro. Chiedetelo a Lucia, avevano proclamato con orgoglio i due fans di Bepo.
La cosa aveva fatto colpo.
Per un po' i ragazzi avevano tralasciato di sfidarsi in base alle capacità dei rispettivi campioni ma i tre che parteggiavano per il Giàt non si erano rassegnati.
Si trovavano tra di loro a confabulare.
Alla fine uno aveva detto: «Andiamo da Vigi dal Giàt, gli raccontiamo tutto e cerchiamo di convincerlo a fare anche lui quello che ha fatto Bepo. A quelli là non dobbiamo darla vinta!».
Ed erano andati.
«Ma benedetti ragazzi, non avete niente di meglio da fare? Quante volte dobbiamo dirvi di lasciar perdere queste sfide che non hanno senso e che rischiano di mettere in difficoltà anche noi grandi? Però, capisco che qui ne va del vostro… orgoglio, che anche voi volete raccontare qualcosa d'insolito. Sentite, voglio aiutarvi però ad un patto, che voi mi diate la garanzia di smetterla per sempre con questo gioco.
Vi darò una dimostrazione che non c'entra per niente con il nostro lavoro ma che vi farà capire che le abilità delle persone sono differenti, che quello che ha uno non l'ha l'altro e che quindi non è il caso di fare paragoni.
D'accordo tutti. Venite domenica alle sette di mattina davanti a casa mia».
La curiosità era al massimo. Non si vedeva l'ora che venisse la domenica.
Cosa avrebbe fatto Vigi?
Finalmente l'ora era arrivata e Vigi viene alla finestra che è al pian terreno e chiede:



MESSO IL PIEDE SCALZO SUL CIOCCO, AVEVA ALZATO CON DECISIONE L'ASCIA...

Il racconto di Nemo Gonano (nella foto in alto) interpretato da Francesco Bisaro di Spilimbergo

«Ragazzi, dove ci si rade la barba e che cosa occorre per farla?». «In bagno, davanti allo specchio, con l'acqua calda, con la saponata, con la gillette». «Io non farò niente ma proprio niente di tutto questo. Avete detto 5 cose di quelle che comunemente tutti adoperano. Anch'io ne userò 5, ma guardate quali. Intanto niente bagno ma qui in cucina davanti a voi, poi niente specchio ma semplicemente il vetro della finestra, niente acqua calda ma quella del rubinetto, niente sapone da barba ma sapone comune, niente gillette ma rasoio e infine, e questa è veramente la cosa più difficile, userò il rasoio per metà viso con la mano destra e per metà con la sinistra.
Questo è l'orologio. Voi controllate il tempo e poi osservate se ho fatto qualche taglietto sul viso e se la barba è rasa per bene». Incredibile. Tic, tac il sapone, tic, tac i colpi di rasoio sia con la mano destra che con quella sinistra, due colpetti ai baffi e… oplà la barba è fatta alla perfezione. Quattro minuti e mezzo. Silenzio attonito poi via meditabondi verso la chiesa per la messa delle otto.
Prima di entrare uno azzarda: «Vi avevo detto che Vigi dal Giàt non ha rivali. Se usa così il rasoio, figurarsi cosa sa fare con l'accetta o con lo zappino!». «Lascia stare l'accetta e lo zappino, lo redarguisce prontamente e a muso duro un altro. Abbiamo giurato di non parlare più della bravura dei boscaioli e così sia. Nessuno venga più fuori con questi discorsi. Abbiamo dato una parola e la manteniamo. Chiaro?».

FRIULI NEL MONDO

La rassegne, cun 120 medais di 45 artiscj, s'intitole: "Il terremoto nella medaglia - Omaggio al Friuli"

MEDAIS IN MOSTRE PAR RICUARDÂ IL TARAMOT

Par ricuardâ il trentenâl dal taramot il Comun di Buje al sta puartant indenant, cun altris, une iniziative un grum impuartante e impegnative che e cjape dentri tancj sogjets di alt nivel: e je une mostre di medais, ch'e propon la Sezion dal Museu d'Art de Medaie di Buje che e rivuarde il taramot.



La rassegne e je stade intitolade "Il terremoto nella Medaglia - Omaggio al Friuli". In Italie, e salacor in Europe, dome a Buje a an une ricolte sun chest teme cussì numerose e siore.
Di fat a son ben 120 medais realizadis di 45 artiscj di dute Italie donadis al Museu in gracie dal interessament dal incisôr Piero Monassi.
Cheste mostre e sarà disniçade tal mês di Jugn a Rome. Daspò e larà in diviersis citâts talianis prime di tornâ a Buje. La mostre e je compagnade cuntun catalic curât dal conservadôr des medais de Biblioteche Apostoliche Vaticane, Giancarlo Alteri; l'esposizion, invecit, e je organizade de "Societât Collezioni Numismatiche" di Rome, rapresentade di Michele Palazzetti.
Par cheste iniziative a àn dât il lôr patrocini la presidence dal Consei dai ministris, il ministeri dai Bens e des atividâts culturâls, la Regjon, la Provincie di Udin, la Protezion civîl taliane, la Comunitât colinâr e 20 Comuns che a son stâts disastrâts dal taramot dal 1976 (di Glemone a Vençon, di Dartigne a Bordan, Osôf, Colorêt, Majan, Trep Grant, Cosean, Cjassà, Dignan...). Stant che Buje e je cognossude in dut il mont ancje pai siei artiscj medaiscj, puartâ in mostre lis medais sul taramot e je la maniere plui biele par fevelâ al cûr de int foreste di chel teribil taramot dal 1976 e dal "Model Friûl", al ven a stâi di cemût che al stât possibil risurî des maseriis.
Ce che i organizadôrs a bramin cu la mostre al è di fâ viodi cemût che i furlans a son stâts unîts intal frontâ chei moments dificii; rindi merit aes sieltis politichis fatis dal guvier e de Regjon che in chê volte a jerin propit inovativis (pensìn nome ai grancj podês decisionâi che a vevin i sindics); infin no si à di dismenteâ lis aziendis che a àn sielzût di continuâ a lavorâ, («Prima il lavoro e poi le case») dant cussì ae int une sperance positive di podê lâ indenant.
Di chê strade de mostre, e sarà coniade une medaie di pueste, disegnade e modelade di Daniela Fusco. Par chel che al vûl, si podarà comprâ sedi il catalic che la medaie. Par informazions si pues clamâ lis "Collezioni Numismatiche" (06 32652880 - fax 06 32652866).

Raffaella Picco

E je saltade fûr une opare gnove di Novella Del Fabbro di For di Voltri

"Cruos di mont e Mainos di Cjargno"

Il libri di Novella Del Fabbro "Cruos di mont e Mainos di Cjargno" al jude a «tornâ a vivi insieme la storia da nesta int, di ogni famea, dal païs ch'a nu a jodûts a nassi, a cressi, a vivi e encje a murî, da comunitât di Guart, slargjada a Cjargna, 'a mont, a dut il mont».
Cun chestis peraulis Wally Agostinis di Comeliàns e à piturât l'ultin lavôr de passionade ricercjadore di For di Voltri. «Biel sfueant las primas pagjinas, chês imagjinas coloridas mi an dât alegria pa lôr vivacitât ma encje mi an fat pensâ – e à dit Agostinis inte serade di presentazion inmaneade dal Comun di Comeliàns –. I ai pensât 'a vita da nesta int como a un pelegrinaç: partî, gjoldi e patî, cjatâsi e lassâsi, stracâsi e ponsâ, strussiâsi e lâ indevant, la pôra e il coragjo, crodi e sperâ, vivi e murî. I ai let tar chestas pagjinas i segnos da religjositât, ch'a cji



nas denti cuant ch'i tu âs bisugna di un aiût plui grant, par sapuartâ las provas di chest mont, ma encje par dî grassia pas bieleças da mont o pal ben ricevût. Segnos che Novela a documenta, pas dopo pas, pagjina dopo pagjjna: "Criscj e mainos di For e Davùatri", "Criscj e mainos des vilos", "Criscj e mainos in mont". Una vôlta – e je lade indevant la riflession di Agostinis – Criscj a 'nd era tar ogni crosera, par mostrâ la strada da cjapâ e Mainas tar ogni ponsa, dulà che las feminas a si fermavin par cjapâ flât, cuant che la cjama a era massa pesanda, o par dî una preiera e no stâ dibant, encje se la gugja o la scarpeta a era inta sacheta». Su par For e Davùatri «i cjatìn un grump di Criscj: lu "Crist di Pedàç su la Cuesto", lu "Crist dal Peç", lu "Crist dal puint par Davùatri", lu "Crist di Marìo Mon", lu "Crist di Sôro Tet", lu "Crist insom la vilo", lu "Crist in Cjolos" e via indevant, la note e je lungje e e sarès imò plui lungje, s'i vessin di zontâ ducj chei che tar ogni païs a an robât. I cjatìn encje tantas imagjines da Madona, sôra dut chê di Lucau: la "Madonuto dal Borc di Cjamp", la "Madono dal pan", la "Madono di Bepi Monai", la "Dolorado de Val di Mulin", la "Madono di Roncjât", la "Madono di Lucau in Tops", la "Madono dell'Aiuto in Luzo", la "Madono di Lucau in Danders" e chê te cjaso dai Pieròns, e via indevant». I segnacui dal passât a motivin une riflession su la realtât atuâl. «Al dì di vuê – e à motivât Agostinis –, a si crôt in tantas rôbas, a si spera di vê simpri di plui, ma un grum di viaçs e simpri plui, si inacuargìn che il nesti vivi al è un vêr pelegrinaç e ch'i vin imò bisugna di aiût. Cualchidun al spera tal progrès, âtis tal doman, cui inta guera, cui inta pâs, cualchidun intal non di Diu, cualchidun intal non di âtis.
Girant ator, però, i ai scuiert, che encje al dì di vuê, a si torna a fâ sù mainas e Criscj nôfs: êse moda o segno di religjositât?». In dut câs, chês di Novella Del Fabbro «a son pagjinas straordenarias di un lavôr lunc e passionât».

L'associazion culturâl "P. P. Vergerio" e organize un convigne a Triest

IL '56 ONGJARÊS

Il "sucès di une sconfite. Il '56 ongjarês e il rivoc ch'al à vût tal mont": l'associazion culturâl taliane-ongjarese "Pier Paolo Vergerio" (335 8316012 - fax 040 291358 - assitungvergerio@yahoo.it) e à intitolât cussì la convigne ch'e fasarà memorie, ancje in Friûl e a Triest, dal risuriment democratic da l'Ongjarie e de trimende repression sovietiche di 50 agns indaûr. La seconde part dal apontament e je stade programade a Triest ai 11 e ai 12 di Mai. Joibe, li dal Antîc cafè San Marc, e vegnarà proponude une serade leterarie. Tal indoman, vinars, la Biblioteche statâl i darà acet al confront fra storie, culture e il '56 ongjarês. La riflession e je za començade intant des sessions dai 31 di Març e dal I di Avrîl. Lis voris a son stadis vierzudis e coordenadis dai puartevôs de associazion "Vergerio" e de Universitât furlane, Gizella Nemeth e Adriano Papo. Lis relazions a an frontât la lungje trate fra la sovietizazion e la democrazie, dal 1945 al 1989; i rapuarts fra la rivoluzion ongjarese e la Jugoslavie; i rivocs de rivoluzion su la stampe arabe e su la documentazion deplomatiche taliane; la rinassince dal socialisim in Polonie, Ongjarie e Rumenie; l'impat dal 1956 te societât rumene e po lis consecuencis sociâls de repression politiche e dal indurimento ideologjic.
I reladôrs invidâts de clape culturâl "Vergerio" a an ancje tamesât lis reazions dai partîts comunisicj te Europe centrâl e orientâl, il puest ch'al à vût il "Egyetemi Forradalmi Diákbizottság" (al ven a stâi il Comitât rivoluzionari dai students universitaris).
Pe taule taronde su "Il '56 ongjarês tra storie e memorie", la convigne e je lade in Nabresine, li de Cjase de piere "Gruden", dulà ch'a an dibatût Federigo Argentieri de "Temple University" di Rome, György Feiszt dal "Archîf di stât" di Szombathely, Diego Redivo de Universitât dal Friûl, Antonio Sciacovelli de scuele di studis superiôrs "Berzsenyi Dániel" di Szombathely e Gyozo Szabó de Universitât "Elte" di Budapest.
Tal "Comitât d'onôr" de convigne a son notâts László Csorba, diretôr da l'Academie d'Ongjarie a Rome, Amedeo Di Francesco, president de Associazion internazionâl di studis ongjarês, l'innomenât dramaturgjist Miklós Hubay che tal 1999, in colaborazion cui "Colonos" di Vilecjace (Listize) e cul Comun di San Vît dal Tiliment, al à scrit un dram su lis minorancis scjafoiadis dal podê moderni, rapresentât par furlan, e Arnaldo Dante Marianacci, diretôr dal Institût talian di culture di Budapest.

Non solo Giorgio Di Centa, Gabriella Paruzzi e Pietro Piller i protagonisti friulani delle Olimpiadi invernali

LA PASSIONE ABITA QUI

Dani Pagnucco

Le Olimpiadi di Torino parlano friulano, agli alti livelli: dagli atleti ai vertici della direzione olimpica. Si esprimono gioia e soddisfazione per la conquista delle medaglie del fondista carnico Giorgio Di Centa: 2 delle 5 d'oro vinte dall'Italia, una delle quali regalataci nell'ultima giornata delle Olimpiadi. Insieme con quella di bronzo di Gabriella Paruzzi sono scintille di passione che onorano l'intera regione. Perché tanti campioni in questa terra? Questione di cultura. Qui si trasmettono la passione per l'attività, la tenacia, l'impegno, la serietà, la compostezza, il senso del sacrificio: fattori che contribuiscono a raggiungere la vittoria. Il friulano è così.

Ben meritata è anche la vittoria conquistata da Andrea Varnier, figlio dei friulani Angelo Varnier e Clelia Dedor di Budoia (Pordenone), trapiantati a Verona sul finire degli anni '50, direttore di "Immagine Comunicazione ed Eventi del Toroc", regista che ha sapientemente tradotto la passione in spettacolo, nel rispetto della nostra tradizione italiana, proiettata al futuro. Nato a Verona nel 1963, laureatosi in Discipline dello spettacolo e della comunicazione all'Università degli Studi di Bologna, nel 1987, dopo il conseguimento della "graduation" negli Stati Uniti e, nell'anno successivo, della corrispondente maturità liceale, ha battuto sulla sciolina concorrenti assai qualificati. Al presidente dell'organizzazione dell'evento più importante che l'Italia abbia ospitato nell'ultimo decennio, il friulano di Varmo Valentino Castellani (ex sindaco di Torino), deve essere piaciuto il suo effervescente curriculum: responsabile di eventi e promozione, di pubbliche relazioni di case automobilistiche internazionali – Honda, Chrysler-Italia – e responsabile dell'immagine del colosso "Tim", oltre che docente di Master universitario in Management e gestione dello sport alla Facoltà di Scienze Motorie dell'Università La Statale di Milano. Durante una breve vacanza a Budoia, nell'estate 2003, aveva rilasciato un'informale intervista al periodico locale "l'Artugna", di cui riportiamo alcune riflessioni: «L'idea di lavorare per un grande evento mi affascina e l'opportunità è giunta con questa mega-manifestazione; mi affascina l'idea di un lavoro a termine, con il raggiungimento di un obiettivo finale... Gli avvenimenti più elettrizzanti sono le cerimonie di apertura e di chiusura con 4 ore di diretta televisiva. Sono eventi che caratterizzano l'intera kermesse e che, visto l'alto contenuto simbolico e rituale, conferiscono un valore aggiunto e un appeal particolare alle Olimpiadi. Sono anche una vetrina per il paese ospite, un'occasione di presentarsi al mondo con un imprinting originale e caratterizzante. Televisivamente parlando, sono gli eventi che fanno più audience dell'intera manifestazione. È un lavoro molto complesso: significa organizzare il cast, gli aspetti protocollari che sono quelli che rendono la cerimonia simbolica e tradizionale (sfilata degli atleti, discorsi del capo dello Stato...).
Richiede almeno 3 anni di lavoro». Prevedeva allora. Così è accaduto. Ha coordinato con competenza ed elevata professionalità un centinaio di persone, distribuite nelle 5 aree funzionali di "Eventi e Cerimonie", "Immagine e Look", "Arte e Cultura", "Viaggio della Fiamma Olimpica", "Servizi Editoriali", seguendo pure l'organizzazione di attività per qualche centinaio di volontari. Logo, mascotte, medaglie e cerimonie sono stati frutti della sua creatività e della capacità organizzativa, ma anche la costruzione del braciere olimpico, il più alto mai realizzato, e il viaggio della fiaccola, a cui ha dedicato un'intera area funzionale: ha studiato un percorso che, snodatosi lungo le regioni italiane, ha sintetizzato peculiarità geografiche, storiche, culturali dei territori da attraversare. Ha curato sia dal punto di vista creativo che di produzione la scelta dei temi conduttori del colossale evento mediatico delle cerimonie olimpiche (la passione per la cerimonia d'apertura e il carnevale per la chiusura con doveroso omaggio a Fellini), quelle coreografiche, la messa a punto dei diversi momenti delle cerimonie, in cui lo spettacolo vero e proprio si è alternato agli elementi protocollari, l'ingresso della bandiera olimpica, il giuramento degli atleti, i discorsi delle autorità, l'entrata nello stadio dell'ultimo tedoforo sino all'accensione del braciere olimpico, definita dallo stesso Varnier «occasione unica, storica, che porta con sé i valori di lealtà e fratellanza, per costruire una cultura della pace». Spettacoli, trasmessi da 108 testate televisive mondiali, che sono stati seguiti da circa 2 miliardi di telespettatori.



Il direttore di "Immagine Comunicazione ed Eventi" del Comitato organizzatore dei giochi olimpici invernali di Torino, Andrea Varnier (primo da sinistra). Originario di Budoia, ha collaborato a fianco di un altro friulano "Doc", il docente universitario ed ex sindaco di Torino, Valentino Castellani, che ha presieduto il "Toroc" (secondo da sinistra)

Appello ai friulani nel mondo dal collezionista di presepi Elio Clemente e dal Fogolâr di Monfalcone

PRESEPI DI MILLE CULTURE

Con il sostegno del Fogolâr furlan di Monfalcone e della Pro loco, il collezionista monfalconese Elio Clemente si appresta ad organizzare un'esposizione internazionale di presepi per il Natale 2006.
La mostra sarà allestita nella città dei cantieri che, nell'estate scorsa, ha ospitato l'Incontro annuale di Friuli nel Mondo. Già in passato Clemente ha organizzato una serie di esposizioni «fra le quali spicca l'edizione del 2000, anno del Giubileo, che ha avuto l'encomio e la benedizione del Santo Padre, e un grande successo di pubblico con più di 5 mila visitatori». La sua collezione di presepi in miniatura, provenienti da tutto il mondo e raccolti nel corso di tutta una vita, annovera ben 360 pezzi delle più svariate forme, derivazioni e materiali.
«Chiedo aiuto a tutti i friulani e ai Fogolârs nel mondo – ha scritto Clemente in una lettera trasmessa dal Fogolâr di Monfalcone – perché è mio grande desiderio completare la collezione con i presepi originali dei Paesi mancanti». Chiunque sia proprietario o abbia notizie utili a riguardo, è pregato di mettersi in contatto, precisando le condizioni di prestito, direttamente presso il collezionista Elio Clemente, via Divisione Alpina Julia 2 - 34074 Monfalcone (328 0205372) oppure tramite e mail all'indirizzo della Pro loco di Monfalcone: info@monfalcone.info. I presepi dovrebbero essere in miniatura, della misura massima di cm. 15x15 e possibilmente formati da un unico blocco. Questi sono i Paesi, suddivisi per continenti, non ancora rappresentati nella raccolta di presepi del mondo. Africa: Alto Volta, Benin, Burundi, Camerun, Capo verde, Comore, Congo, Gibuti, Guinea Bissau, Guinea Equatoriale, Kenia, Madagascar, Malati, Mozambico, Namibia, Rhodesia, Ruanda, S. Tome e Principe, Seicelles, Senegal, Swaziland, Uganda, Zaire. America settentrionale: Canada, Cuba, Grenada, Guatemala, Haiti, Honduras, Bahamas, Barbados, Costarica, El Salvador, Giamaica, Panama, Stati Uniti, Messico, Nicaragua. America meridionale: Brasile, Colombia, Cile, Paraguay, Suriname, Trinitad e Tobago, Uruguay, Venezuela. Oceania: Australia, Nuova Zelanda, Papua Nuova Guinea, Samoa, Tonga. Asia: Cipro, Giappone, Singapore, Turchia, Vietnam. Europa: Albania, Belgio, Francia, Irlanda, Lussemburgo, Olanda Polonia, Romania, Svezia, Svizzera, Ungheria, Russia, Ucraina. L'appello di Elio Clemente si conclude con un'offerta di collaborazione. «Sono a completa disposizione – scrive il collezionista monfalconese – per eventuali collaborazioni future per la realizzazione dell'esposizione itinerante dei presepi anche all'estero, presso i Fogolâr del mondo».



Panoramica dell'esposizione dei Presepi a cura di Elio Clemente, nel Natale del 2000 a Monfalcone

Cronache dei Fogolârs

GRANDE RADUNO ITALIANO IN FRANCIA, IL 27 AGOSTO, CON IL COMITATO "CORAI"

IN FESTA A BON-ENCONTRE

Gabriella Casasola

Bon-Encontre è una cittadina accanto Agen, nel Lot-et-Garonne, tra Tolosa e Bordeaux, dove c'è una Madonna di 17 metri di altezza che domina tutta la valle.
In questo luogo l'associazione "Corai" – Comitato organizzativo per il raduno degli amici dell'Italia – sta preparando il suo terzo grande raduno.

Per centenaia di italiani nati o discendenti dalle varie regioni d'Italia, Friuli, Piemonte, Calabria, Sicilia, Lazio, Trentino, frontiera slovena etc. è diventata un'abitudine convergere verso Bon-Encontre, nel Sud-Ovest della Francia, ogni due anni, l'ultima domenica di agosto.
Questa giornata è sostenuta da sindaci, consiglieri provinciali e regionali, deputati, ma anche dai mezzi televisi, dalla radio e dalla stampa.
In un breve riassunto si possono ricordare le precedenti edizioni del raduno. Nel 2002, mille persone hanno accolto con molto onore e piacere Mario Toros, presidente di Friuli nel Mondo, monsignor Pietro Brollo, arcivescovo di Udine, e Saule Caporale, sindaco di Moimacco.
Nel 2004, lo stesso grande successo con la presenza del presule friulano Domenico Pecile, vescovo emerito di Latina, Ugo Pontello, vicesindaco di San Vito di Fagagna ove la famiglia del sindaco di Bon-Encontre, Michel Lauzzana, è nata.
Ed era presente pure, Saule Caporale, sindaco di Moimacco, accompagnato da una grande delegazione di compatrioti di San Vito, Moimacco, Remanzacco, Pozzuolo, Premariacco e Gorizia. Ma siamo arrivati al 2006 e tutti i volontari dell'associazione "Corai" stanno lavorando a delle importanti sorprese.
Infatti, il programma di questa puntata sarà rinnovato e arricchito: coro di alpini, gruppo folcloristico, gruppo italo-sloveno, personalità italiane e, vista la notorietà delle nostre varie manifestazioni, parenti e amici del Friuli, che verrano in pullman.
I festeggiamenti inizieranno il sabato sera, poi proseguiranno la domenica con la solenne eucarestia celebrata in italiano alle ore 10. Seguirà la cerimonia al monumento ai caduti con gli inni francese e italiano ed infine aperitivo e pranzo.
Si puo già prenotare la partecipazione. Le persone che desiderano informazioni ulteriori potranno rivolgersi a Gabriella Casasola (05 61 630301, mattina e sera) e a Giovanna Canciani (05 53 960211 - janine.canciani@wanadoo.fr).


La presidente del "Comitato organizzativo per il raduno degli amici dell'Italia", M. Louise Zorzenone, con la vicepresidente, Gabrielle Casasola

CON IL "SODALIZIO FRIULANO L. LORENZINI"

FRIULANITÀ IN LAGUNA





Il Carnevale non poteva essere ignorato dal Fogolâr di Venezia che per l'occasione ha fatto intervenire i suonatori del Gruppo folcloristico "Pasian di Prato" per intonare musiche da ballo, canti e villotte friulane (nella foto in alto si canta il Friuli a Venezia). Fra le attività dello storico sodalizio, va annoverata anche la recente visita all'Arsenale, dove sono conservate strutture e cimeli che ricordano il glorioso passato, dalla Serenissima sino ai giorni nostri. Nella foto parte del gruppo dei "friul-veneziani" nei pressi del sommergibile "E. Toti".

A BON ENCONTRE, VICINO AD AGEN (FRANCIA)

POLENTA COME UNA VOLTA

Il 19 marzo, la sala delle feste di Bon-Encontre era troppo piccola per accogliere tutti gli amici e simpatizzanti italiani venuti per mangiare la polenta. Duecentocinquanta persone, provenienti dalle provincie Landes, Gironde, Haute-Garonne e Tarn-et-Garonne, hanno dimostrato il loro attaccamento all'Italia e alle sue tradizioni. Come sempre, l'associazione "Corai" (Comitato organizzativo per il raduno degli amici dell'Italia) aveva fatto le cose in grande. Il luogo, decorato di verde-bianco-rosso, e l'inno di Mameli hanno accolto familiarmente i partecipanti e, per qualche ora, si è potuto pensare di essere in un piccolo angolo dell'Italia. Michel Lauzzana, sindaco di Bon-Encontre originario di San Vito di Fagagna, era presente alla manifestazione.
Nel suo discorso ha ricordato quanto siano importanti questi momenti di convivialità per conservare i legami fra parenti e amici all'insegna dell'italicità. Poi è seguito il momento del pasto tipico con la polenta cucinata da Lino che è veramente un "maestro polenton". Infine, per digerire questo buon pranzo, tutti hanno ballato e cantato canzoni italiane. Per le persone più anziane è stato il momento della nostalgia e dei ricordi della propria gioventù. La bellissima giornata si è conclusa con uno splendido sole che brillava non soltanto in cielo ma anche nei cuori. Ora, tutti i volontari del "Corai" proseguono la preparazione del pezzo forte delle loro attività: il 3° raduno degli italiani del Sud-Ovest, che si svolgerà il prossimo 27 agosto a Bon-Encontre.

G. C.


La sala di Bon-Encontre con gli invitati alla festa del "Corai"

Festa sociale con votazioni a San Gallo (Ch)





Il 18 marzo, il Fogolâr di San Gallo (Svizzera) ha celebrato l'assemblea generale e la festa sociale. Per l'occasione è stato eletto il nuovo comitato direttivo.

Album di famiglia

DAL FRIULI A COLONIA CAROYA (ARGENTINA)

I LAURET DI TORREANO



Riunione delle società friulane d'Argentina a Colonia Caroya, nel 1972. Presidenti e delegati sono ritratti dinanzi "Casa del Friuli"

Nel 1991, un mensile locale ha riportato un articolo del Centro friulano di Colonia Caroya (Argentina) firmato da Santiago Lauret, allora presidente e nipote di emigrati friulani.
Il cognome del presidente non è passato inosservato tra i discendenti di Francesco Lauret: unico componente della sua famiglia rimasto a Torreano di Cividale del Friuli, dopo l'emigrazione dei suoi 5 fratelli in Argentina.
Con la prematura morte di Francesco, si erano perse le tracce dei congiunti e l'unica notizia certa era la loro partenza nel 1877 dal porto di Genova. Pertanto, i presunti cugini friulani, incuriositi e un po' stupiti, riescono a mettersi in contatto con il Centro friulano argentino e, con l'aiuto di Santiago Lauret, ricostruiscono la storia dei 5 fratelli, Giovanni, Luigi, Giacomo, Gianni e Caterina, che hanno lasciato il Friuli per cercare fortuna nelle terre della neonata Colonia Caroya.
I Lauret, imbarcati sulla nave "Nord America" insieme con altri 450 passeggeri, sono arrivati a Colonia Caroya il 15 marzo 1878, dopo un viaggio lunghissimo, scomodo e pieno di imprevisti. La loro vita, come quella di molti altri emigranti, non è stata certamente facile ma con tenacia e duro lavoro hanno partecipato allo sviluppo agricolo ed industriale di Colonia Caroya. In maggio, ci sarà per il terzo anno consecutivo la "Festa dei Lauret" a cui parteciperanno i circa 300 pronipoti dei fratelli emigrati. Il Centro friulano di Colonia Caroya, fondato nel 1967, è un punto di riferimento per gli abitanti della città. Contribuisce a creare una memoria storica e a mantenere vivo il legame con il Friuli.

Manuela Milocco

SILVANO MION ALLA FESTA DELL'EMIGRANTE

DA SAN QUIRINO A VANCOUVER



Nel 2005 c'era anche Silvano Mion alla "Festa dell'emigrante", celebrata a San Quirino, nel Friuli occidentale. Nella foto è ritratto, a sinistra, mentre porta la corona d'alloro che è stata deposta dinanzi al monumento ai caduti. Emigrato nel 1952, Silvano Mion nell'agosto 2004 è stato insignito a Vancouver del "Premio Aquileia", promosso dalla "Federazion dai Fogolârs dal Canadà" per onorare quanti operano per il mantenimento della cultura friulana nell'immenso Paese nord americano.

LA DICIANNOVENNE FRIULANA RAFAELA ZANELLA DI SANTA MARIA

"Miss Brasile 2006"

L'8 aprile, nel corso di una serata di gala svoltasi a Rio de Janeiro, Rafaela Zanella è stata proclamata "Miss Brasile".
La notizia ha fatto il giro del mondo, giungendo rapidamente fino a Pasiano di Pordenone e in tutto il Friuli, ove la famiglia Zanella è molto conosciuta per diverse ragioni.
Il nonno della diciannovenne di Santa Maria, nello stato del Rio Grande do Sul, è partito da Pasiano nel 1873 ed ha trasmesso ai suoi discendenti un grande amore per la "Patrie". L'ingegner Josè Zanella, padre di Rafaela e insegnante di Matematica finanziaria all'Università statale, è membro del consiglio generale dell'Ente Friuli nel Mondo nonché componente del Comitato dei corregionali all'estero.
La sorella Cristine, prima della laurea, ha frequentato alcuni corsi dell'Università friulana, a Udine, e si è distinta per alcune traduzioni dal friulano e dall'italiano al portoghese, fra cui l'opera di padre Davide Maria Turoldo "Mia terra addio".
Anche il fratello minore Matteo è stato in Friuli, partecipando al programma di scambi studenteschi "Visiti", messo a punto da "Friuli nel Mondo" e dal Convitto "Paolo Diacono" di Cividale. Rafaela Zanella, che ha sbaragliato un'agguerrita concorrenza, è studentessa di Medicina, conosce il friulano ma non è ancora mai venuta in Friuli.
I parenti di Pasiano sperano che presto anch'ella possa far loro visita, onorando la comunità del bisnonno e degli antenati.

FESTA A MERIDA PER LA FAMIGLIA FLOREANI

LAUREA IN ARCHITETTURA



Natalie Floreani R. il giorno della sua laurea in architettura. Il prestigioso traguardo lo ha conseguito all'Università di Merida lo scorso anno, circondata dai suoi familiari.

IL PAESE INTERO SI È RIUNITO INTORNO ALLA CENTENARIA

Comegliàns festeggia il secolo di nonna Maria

Festa grande, il 26 marzo a Comegliàns, per i 100 anni di Maria di Guido, solennizzata dalla celebrazione della messa e successivamente rallegrata da un momento conviviale in compagnia dei figli Luciano, Anna, Evelina, dei nipoti e dei pronipoti. Attorniata da una folla di compaesani, parenti ed amici Maria Gaier è stata festeggiata assieme all'amministrazione comunale. Un secolo, una lunga storia, tante esperienze vissute con tenacia e con forza. Nonna Maria richiama alla mente le nostre donne di una volta, con il loro carico sulla schiena portato con tanta grinta. Inossidabile come l'acciaio, racconta le sue peripezie di paese in paese, di casa in casa, secondo le necessità. Rimasta orfana a soli 5 anni, è cresciuta con una zia ad Avausa (Prato Carnico). Sposatasi con Guido va a vivere a Noiaretto, poi a Povolaro. Qualche anno dopo, il marito parte per la guerra d'Africa. Al rientro si trasferiscono per lavoro in Jugoslavia, a San Pietro del Carso, quindi a Noiaretto, poi a Runchia, quindi a Comegliàns, Baus, Entrampo (Ovaro).
Ed infine di nuovo a Comegliàns.
Nel 1964 rimane vedova.
I figli la chiamano "Nonna trasloco", e non è finita qui. Tuttora nei periodi invernali si trasferisce a Saronno dalla figlia. Maria di Guido è ormai diventata una leggenda in paese e non solo, per la sua parlantina vivace e schietta, per la sua allegria, per la sua voglia di divertirsi. Basti pensare che ha voluto festeggiare i cent'anni esibendosi in qualche ballo con un cavaliere di parecchie decine di anni più giovane di lei, unendosi anche ai canti in suo onore. Si tiene sempre aggiornata sugli avvenimenti di attualità, leggendo giornali e soprattutto seguendo i programmi della Tv. È sempre in allenamento... in compagnia del suo bastoncino da passeggio, con gli occhiali da sole ed i berretto in testa. «Cuor contento il Ciel aiuta»: sicuramente è un ingrediente fondamentale per i suoi cent'anni, unito ad una buona dose di salute, la grinta e la tenacia delle donne carniche di una volta, ma soprattutto la voglia di vivere.



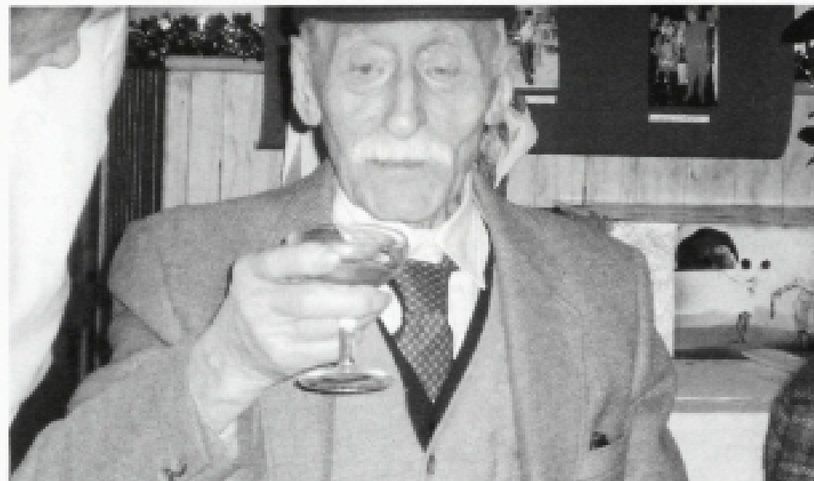
La centenaria Maria Gaier di Comegliàns con i suoi familiari

Album di famiglia

La stirpe dei Tonizzo, originari di Canussio di Varmo e insediatisi nell'Ardèche, ha accolto il piccolo Andrea

IL FRIULI VIVRÀ PER SEMPRE





Eccone la prova, Andrea, della stirpe dei Tonizzo, appena nato, mostra fieramente il suo nome scritto sul nastro al braccio destro. È venuto alla luce il 10 dicembre, pochi mesi dopo la partenza del suo centenario trisavolo Giovanni Tonizzo, che era nato il 24 ottobre 1904 a Canussio di Varmo ed era emigrato in Francia, a Coux, nel dipartimento dell'Ardèche, dove ora i Tonizzo imperano. Andrea è figlio di Raphaël Tonizzo e Laetitia Bois. Nella foto vediamo l'antenato Gjovanin che alza il bicchiere per i suoi cent'anni, mentre Andrea era già "imbastît"! Straordinaria eleganza di un galantuomo, che compiuti i suoi cent'anni nell'ottobre 2004 ci ha salutati all'inizio del 2005, lasciando il posto al piccolo Andrea. Sù mo, Gjovanin, al jere puest ancje par te, no jere nissune premure».

Il Fogolâr di Lione si associa a tutta la numerosa famiglia per augurare lunga vita ad Andrea. Siamo tutti orgogliosi di questo "furlanut" che crescerà, ne siamo certi, con lo spirito dei Tonizzo, «salt, onest, lavorador».
Un saluto particolare a Bruna Tonizzo-Vidal ed a sua sorella Oliva, che per venire alle manifestazioni del Fogolâr di Lione percorrono più di 200 chilometri, qualche volta con la neve, tutto questo... «par fâ une tabaiade par furlan».
No isal di dâur une medae d'aur o, forsit, un monument su la place dal païs di Cjanùs! Brave int cussì no si cjate plui, savêso? Une bussadute a Andrea e mandi di cûr a ducj.

Il Fogolâr furlan di Lion

Dall'Italia e dal Mondo

A disposizione altri 5 anni per ottenere la cittadinanza italiana

FRIULANI "IMPERIALI"

I discendenti di emigranti friulani, giuliani e trentini provenienti da territori appartenuti all'impero austro-ungarico e oggi italiani avranno altri 5 anni di tempo per richiedere la cittadinanza italiana. Lo ha deciso in extremis il vecchio Parlamento italiano prima del regolare scioglimento delle Camere, accogliendo le pressanti richieste delle comunità della diaspora alle prese con la difficile applicazione della legge 379/2000. «Si chiude così un lungo capitolo – ha commentato il notiziario dell'Istituto nazionale per l'assistenza sociale "Inas Cisl", "Corrispondenza Italia", del 16 febbraio – che, come è stato da più parti auspicato, nella prossima legislatura avrà comunque bisogno di un'organica revisione. Nel frattempo, la riapertura dei termini consentirà di fare ulteriore informazione presso le comunità interessate e offrirà a tante persone la possibilità di ottenere la cittadinanza italiana che i loro progenitori, già emigrati, non poterono richiedere dopo la conclusione della prima guerra mondiale entro i termini previsti dal Trattato di Saint Germain del 1919».
Il provvedimento interessa numerosi corregionali del Friuli orientale, che fino al 1918 ha fatto parte del cosiddetto "Küstenland/Litorale austriaco/Primorska" (nel quale era compresa la Contea principesca di Gorizia e Gradisca, con Grado e il Monfalconese) e della Valcanale, appartenenuta anch'essa al Regno d'Austria (Carinzia) fino alla prima guerra mondiale.



La cartina del volume "Un'altra terra un'altra vita. L'emigrazione isontina in Sud America tra storia e memoria 1878-1970" del Centro di ricerca "L. Gasparini" di Gradisca d'Isonzo con i territori friulani appartenenuti fino al 1918 all'impero austro-ungarico

Onore alla "Società italiana" di Reconquista

I festeggiamenti per il 122° anniversario di fondazione della "Società italiana" di Reconquista (Argentina) sono stati l'occasione per proclamare la sede dello storico sodalizio "Monumento storico provinciale". Reconquista oggi è una importante città agro-industriale della Provincia di Santa Fe, con 120 mila abitanti, nella quale è stato fondamentale l'apporto degli emigranti, soprattutto friulani e trentini.

La "Società italiana" è sorta nel 1883, 11 anni dopo la fondazione della città come avamposto militare nel Chaco argentino, confinante con il Paraguay.

Montréal (Canada): monumento storico

La chiesa della "Little Italy" di Montreal, dedicata a Notre-Dame-de-la-Défense è stata definita monumento di valore storico nazionale. Il riconoscimento è venuto dall'"Historic Sites an Monuments Board of Canada". L'edificio, progettato da Guido Nincheri, è stato costruito tra 1918 e 1919.

A teatro l'impresa di Elia Antonio Liut

IN VOLO SULLE ANDE

Lo spettacolo "Musica fra le nuvole", presentato a San Vito al Tagliamento il 9 febbraio, ha riproposto al pubblico friulano la straordinaria figura di Elia Antonio Liut, eroe dell'aviazione ecuadoriana che ha compiuto la prima trasvolata delle Ande dell'Ecuador, da Guayaquil a Cuenca. L'impresa è stata compiuta nel 1920, su un biplano comprato al governo italiano al prezzo di un rottame. Elia Antonio Liut era nato nel 1894 a Fiume Veneto, nel Friuli pordenonese, e prima di giungere in Ecuador era stato arruolato nell'aviazione del Regno d'Italia, nelle cui file ha combattuto la prima guerra mondiale, divenendo pilota acrobatico. La rappresentazione di San Vito è stata allestita con la collaborazione della Fondazione "Luigi Bon" di Colugna.
L'opera è stata scritta e diretta da Giulio D'Andrea. Le avventure di Liut proiettate per l'occasione sono state dipinte dal fumettista pordenonese Paolo Cossi. La vicenda è narrata dallo scrittore Carlo Tolazzi, mentre l'accompagnamento musicale (con brani di Louis Gianneo, Nino Rota, Ernesto Leccona, Antonio Ruíz Pupo, Valter Sivilotti, José Bragato, Igor Stravinskij e Astor Piazzolla) è stato proposto dallo "Stravinskij Ensemble".

Ci hanno lasciato

Melbourne (Australia): Gaetano Tomada



All'età di 70 anni, è morto in Australia dove era emigrato 48 anni orsono, Gaetano Tomada.

Ha lasciato la moglie Amalia e i suoi due figli il 2 febbraio, suscitando profonda commozione nella comunità italo-australiana.

Gaetano Tomada, noto per la sua onestà e generosità, ha ricoperto per 16 anni l'incarico di presidente della sezione di Melbourne dell'Associazione alpini.

La sua figura è stata ricordata anche dal periodico dell'Ana, "L'Alpino", che nel numero di marzo, ha presentato un suo commosso profilo. «Ci sentiamo vicini alla sua famiglia, con gratitudine – ha scritto il giornale alpino –. Una gratitudine che sarà espressa anche nella prossima visita che, a fine estate, il nostro presidente nazionale Corrado Perona compirà in Australia quando, proprio a Melbourne, ci sarà la convention delle sezioni di quel continente. In occasione della visita di Perona ci sarà anche l'assemblea della sezione per la nomina del nuovo presidente; per intanto questo ruolo è ricoperto dal vicepresidente e segretario della sezione Zanatta».

RICORRE QUEST'ANNO IL CENTESIMO ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DEL GRANDE PUGILE DI SEQUALS (1906-1967)

PRIMO CARNERA CENT'ANNI DOPO

a cura di Ivan Malfatto

Come ha segnato storia e costume

Fra le tante biografie, storie e pubblicazioni scritte su Primo Carnera fin dal 1932, quando non era ancora campione del mondo ma già fenomeno e leggenda, ad oggi ne mancava una che lo raccontasse dal punto di vista storico-culturale in maniera esauriente.
Mancava il libro capace di spiegare che «la vita e la fama di Carnera sono lo specchio di come nel Novecento lo sport e i suoi eroi siano diventati parte essenziale della cultura di massa».
Adesso questo libro c'è.
L'ha scritto dopo accurate ricerche Daniele Marchesini, docente di storia contemporanea all'Università di Parma.
Uno studioso che da anni racconta la storia d'Italia attraverso quella dello sport e dei suoi personaggi.
Perciò ha già pubblicato per "Il Mulino" di Bologna "L'Italia del Giro d'Italia" (1996), "Coppi e Bartali" (1998) sul ciclismo e "Cuori e motori. Storia della Mille Miglia" (2001) sull'automobilismo.
Ora è la volta del pugilato con "Carnera" (250 pagine, in libreria da giugno).
Un saggio costruito con gli strumenti dello storico (testi, giornali e riviste d'epoca, documenti d'archivio, testimonianze, incrocio di fonti) che spiega il mito carneriano in un modo finora mai così profondo, analitico e ricco di riferimenti culturali.
Ogni parola, ogni teoria sono pesati con il bilancino dello studioso e supportati da note che rimandano alla marea di fonti consultate.
Si parte da Sequals, dalla condizione dell'Italia a inizio secolo, dal fenomeno dell'emigrazione e si arriva al Carnera lottatore di catch, passando attraverso tematiche come il gigante, l'atletismo politico fascista, il corpo, la razza, il superuomo di massa e tante altre che dimostrano come il mito di questo pugile abbia costituito davvero una fetta importante di storia e costume del nostro Paese nel Novecento.



È in uscita il volume "Carnera" di Daniele Marchesini dell'Università di Parma, che racconterà l'epopea dell'atleta friulano nel suo contesto storico e culturale



La povertà e l'emigrazione

La vita del campione di Sequals/4

Da una storia di miseria prende le mosse il 25 ottobre 1906, non il 26 come riportano molti biografi, l'avventura umana di Primo Carnera.
A Sequals, paesino pedemontano del Friuli allora in provincia di Udine, oggi di Pordenone. «La mia nascita era alquanto difficoltosa per la mia mamma, dato che ero molto più grande del normale, difatti il mio peso era di oltre dieci chilogrammi!», racconta lui stesso in un'autobiografia scritta a mano negli anni Cinquanta, finita dimentica in un baule, riscoperta dai figli e pubblicata solo nel 2003 in un libro della "Gazzetta dello Sport".
Quel gigante fin da neonato, oltre che nelle dimensioni fisiche, è marchiato a fuoco dal destino in un altro aspetto.
Accanto alla madre Giovanna Mazziol (1879-1947) durante il parto non c'è il padre Sante (1876-1941), perché in Germania a fare il mosaicista.
Una realtà comune agli uomini del Friuli, dal quale partono in un secolo circa 400 mila persone, i cui discendenti oggi sono il triplo degli abitanti della regione (1 milione e 200 mila). Primo è uno di questi. L'infanzia felice per affetti, Giovanna mette al mondo altri due figli, Secondo (1908-1960) e Severino (1912-1964), non lo è altrettanto per condizioni economiche. «Furono anni di grande miseria – svela ancora l'autobiografia – eravamo costretti ad andare a chiedere l'elemosina un po' dappertutto con il sacchetto in spalla, tanto io che i miei fratelli». Carnera, che a 12 anni è già alto come un adulto, il primo paio di scarpe lo indossa durante la Grande Guerra, prendendole al cadavere di un soldato austriaco trovato impiccato a un albero. Così non può andare avanti.
Allora la madre scrive ai parenti in Francia e Primo emigra a 14 anni. Partendo da Sequals il 29 giugno, festa di San Pietro e Paolo, una data che è un altro segno del destino, come vedremo.

I. M.